

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 17 LUGLIO 2026

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 17 Luglio 2026

L'ecosistema culturale «fattura» quasi 6 miliardi

SEGUE DALLA PRIMA

Il report pubblica i dati aggiornati a fine 2025: il valore aggiunto regionale è pari a 5 miliardi e 887 milioni, rispetto ai 115,8 miliardi del totale nazionale del settore. Dà lavoro a 87.439 persone, il 4,3%, superiore alla media meridionale del 3,9%, laddove l'occupazione che il segmento culturale crea in Italia sfiora 1,54 milioni di addetti, pari al 5,7% dell'occupazione nazionale. E, per di più, ha un'incidenza sull'economia territoriale molto elevata, il 4,6%, quasi un punto in più del resto del Sud. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella con la performance migliore a livello nazionale nel quinquennio 2021/2025, dovuta anche al vero e proprio boom dei flussi turistici, cresciuti del 12,3%, a fronte di una media italiana dell'8,1%. Cosa comprende il sistema culturale e creativo? Dall'architettura e design alla comunicazione, dall'audiovisivo e musica al software e videogiochi, dall'editoria e stampa alla performing arts e alle arti visive, passando per quel ricco patrimonio storico e artistico, che contribuisce più di tutti gli altri comparti al successo del modello Campania. Il sistema creativo e culturale regionale è, perciò, un hub strategico per il Mezzogiorno, che unisce patrimonio storico e industrie creative. Ed è supportato da politiche regionali di digitalizzazione, come il portale Cultura Campania, e da bandi di finanziamento dedicati alle imprese culturali, finanziati il più delle volte dai fondi europei e da quelli del Fondo Sviluppo e Coesione. Questo multiforme aggregato è un vero e proprio Ecosistema Digitale per la Cultura, che si va sempre più configurando come un Distretto Turistico-Culturale. In definitiva, l'industria culturale e creativa della Campania è uno degli asset con le maggiori prospettive di crescita quest'anno e nel futuro. Basato su alcuni decisivi fattori di crescita che sono il sostegno pubblico, i finanziamenti europei e nazionali, il cinema e l'audiovisivo in espansione, un turismo culturale che fa numeri record. Innanzitutto, la Regione Campania ha aumentato gli investimenti destinati a cultura, cinema e spettacolo, stanziando 23 milioni per il 2026, due milioni in più rispetto al 2025 e, anche attraverso il Fesr 2021-2027 e il programma "Cultura Cresce", finanzia l'ecosistema. L'espansione del cinema e dell'audiovisivo vede Napoli e la Campania al centro delle richieste come set cinematografici e televisivi, e tali produzioni generano lavoro per tecnici, artisti, artigiani, società di servizi e strutture ricettive, con un importante effetto moltiplicatore sull'economia. Infine, il turismo culturale record, con un significativo, costante aumento dei visitatori a Napoli, Pompei, Ercolano, Reggia di Caserta e sulle costiere amalfitane e sorrentine, alimenta la domanda di eventi, mostre, festival, editoria, design e produzioni artistiche. Con due effetti entrambi molto interessanti: innanzitutto, si crea un'occupazione qualificata, perché l'ecosistema culturale dà opportunità soprattutto ai giovani laureati, professionisti del digitale, creativi e operatori culturali, contribuendo a trattenere competenze sul territorio, in linea con quanto sostiene la Svimez. E poi esercita un considerevole traino sull'economia regionale, perché crea un contesto favorevole anche per le attività culturali e creative, che finiscono per beneficiare di maggiori investimenti pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

Fonderie, la Regione a confronto con gli operai

Summit dopo il via al presidio fisso in via Clark: si attende la data per la Conferenza

Non hanno l'ardire di chiedere una data precisa ma almeno rassicurazioni sul periodo in cui sarà indetta la Conferenza dei servizi per valutare il progetto di decarbonizzazione dello stabilimento di Fratte, sì. C'è una sola richiesta in agenda per gli operai delle Fonderie Pisano che oggi vengono ricevuti da Massimo Pace, dirigente dell'ufficio Ambiente della Regione Campania: fare presto.

La proprietà della Fonderia Pisano, infatti, ha presentato agli uffici della Regione Campania un nuovo progetto che prevede la sostituzione dei forni a carbone con tre nuovi

forni elettrici capaci di abbattere di dieci volte l'emissione nell'atmosfera consentendo il raggiungimento dei parametri fissati a livello europeo. Via libera al progetto che deve passare per la riapertura della Conferenza dei servizi che, a inizio anno, aveva sancito il provvedimento regionale di diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale e di conseguente chiusura dello stabilimento. Chiusura che il Tar Salerno ha confermato così come una sentenza del Consiglio di Stato che, a differenza dei giudici di primo grado, ha consentito ai Pisano di presentare un progetto supplementare per poter

riaprire e riavviare le attività nel rispetto dei parametri ambientali. Riprendere la produzione a Fratte, secondo quanto più volte ribadito dalla proprietà, è un passaggio fondamentale per poter delocalizzare la fabbrica. Il riavvio del lavoro a Fratte, infatti, consentirebbe all'azienda di rimanere sul mercato e poter avviare il nuovo investimento in un stabilimento green in nuovo sito produttivo, argomento che è in discussione nell'ambito del Tavolo aperto al Ministero per le Imprese e il Made in Italy.

Fin qui i passaggi tecnici ma i lavoratori delle Pisano non hanno tempo per attendere

perché, come ripete da tempo la segretaria generale della Fiom Cgil Salerno, Francesca D'Elia, «si sta decidendo il futuro di 140 operai altamente specializzati che sono una grande risorsa per tutto il territorio». Ieri, gli operai delle Fonderie - attualmente in cassa integrazione - si sono ritrovati in presidio davanti agli uffici della Regione in via Clark. Fondamentale l'apporto di un gazebo che ha permesso agli operai di trovare un po' di refrigerio in una giornata di estremo calore: nel corso del presidio, è arrivato l'annuncio del confronto in programma nelle prossime ore. L'incontro di



Il presidio dei lavoratori delle Fonderie Pisano in via Clark

oggi e le rassicurazioni che arriveranno saranno anche fondamentali per capire se i lavoratori continueranno con la protesta o se decideranno di sciogliere il presidio

che è stato convocato per tutti i giorni fino alle 12 davanti agli uffici della Regione Campania nella zona di Torre Angellara.

(e.t.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance Aies, il presidente Napoli apre al piano «Durc Sicurezza»

LA REPLICA

Nico Casale

«La proposta del Durc della Sicurezza merita di essere approfondita e sostenuta». A dirlo è il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, che raccoglie l'invito lanciato dalla coordinatrice Uil Salerno e segretaria generale FenealUil, Patrizia Spinelli, e apre al confronto sull'introduzione del documento che renderebbe la formazione dei lavoratori un requisito essenziale per la regolarità delle imprese e per il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori.

LA COLLABORAZIONE

«Condividiamo l'iniziativa della Spinelli», afferma Napoli, sottolineando che «quando si tratta di tutelare gli interessi del settore, dei lavoratori e delle imprese sane, Ance e sindacati sono chiamati a muoversi sullo stesso fronte. Solo attraverso una collaborazione concreta possiamo contrastare la concorrenza sleale, che danneggia il mercato, ma anche la qualità del lavoro e l'immagine delle imprese edili che operano nel rispetto delle regole». Guardando al Durc della Sicurezza, aggiunge che «occorre però trovare un giusto equilibrio, perché rappresenti un'opportunità e non un ulteriore aggravio burocratico per le aziende». L'obiettivo «deve essere quello di premiare le imprese virtuose, che investono realmente nella formazione e nella sicurezza dei lavoratori», insiste il presidente di Ance Aies, il quale concorda «con la segretaria Spinelli quando dice che la sicurezza non è un costo, ma un investimento per garantire qualità, professionalità e competitività al nostro sistema produttivo». Quanto ai prossimi passi, Napoli spiega che, ora, «attendiamo la condivisione della proposta da parte delle organizzazioni sindacali, così da poterla esaminare nel confronto con le parti sociali, e che potremmo sostenere anche in termini di proposta sul rinnovo del contratto collettivo che dovremo tra poco analizzare». «Valuteremo con attenzione le proposte che saranno formulate assicura - nella convinzione che questa sinergia tra organizzazioni sindacali e Ance rappresenti un'importante occasione per rafforzare la cultura della sicurezza nei cantieri e costruire un sistema sempre più efficiente, moderno e orientato alla crescita. È anche attraverso questo cambio di mentalità che potremo consegnare alle future generazioni un settore delle costruzioni più sicuro, più qualificato e più competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - L'opposizione contesta il metodo e due consiglieri lasciano l'aula, provvedimento passa con voti della maggioranza

Porta Ovest, ok alla variante. De Luca: "Rischiavamo di perdere finanziamenti"

L'affondo sul progetto da 43 milioni: «Chi vuole rinviare rischia di bloccare la città»

di Erika Noschese

Il Consiglio è chiamato a decidere, a offrire ai cittadini decisioni in un contesto di trasparenza e responsabilità. Ognuno di voi avrà, e dovrà avere, la possibilità di esprimere le proprie opinioni, ma in maniera compatibile con l'obiettivo che abbiamo: produrre decisioni, non parole. Questo varrà sia per la maggioranza sia per l'opposizione. Dovremo stringere sui tempi e darci, come dire, uno stile parlamentare di stampo europeo. Alla fine saremo chiamati a rispondere tutti, non maggioranza o opposizione, delle decisioni prese nell'interesse della nostra comunità». A dirlo è stato il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, nel corso della prima seduta del Consiglio comunale. «Voi avrete notato che ho adottato, come dire, un tono quasi samaritano, perfino in contraddizione con il mio patrimonio genetico, diciamo così, un po' anche per l'età, che fa diventare più saggi. Io rimango un pacifico guerriero, nessuno si confonda», ha aggiunto il primo cittadino. Nel suo intervento De Luca ha parlato anche dei prossimi obiettivi dell'amministrazione, soffermandosi sulla sicurezza, sul decoro urbano e, soprattutto, sulle questioni ambientali. «Ho ascoltato - ha detto De Luca - la dichiarazione del presi-

dente Fico in uno straordinario evento che si è svolto a Napoli, promosso dalla gloriosa armata del campo largo, diciamo così. Se uno dice: "Noi siamo per l'acqua pubblica, per questo blocchiamo la procedura per le grandi adduzioni", e poi il risultato finale è che a Napoli l'acqua rimane gestita dai privati, allora dobbiamo capirci bene. Le parole sono parole, i fatti sono fatti. In ogni caso - ha rimarcato, rivolgendosi a maggioranza e opposizione - ho colto la disponibilità a un confronto di merito sui temi dell'ambiente, dell'urbanizzazione del territorio e del consumo di suolo. Questo è il tema: evitare un consumo irreversibile del territorio comunale. Se dobbiamo impegnare il territorio, facciamo mo' per lo sviluppo e per il lavoro, ma in un contesto ordinato e ambientalmente sostenibile. Su questo sono d'accordo. Se c'è disponibilità al confronto, da parte mia c'è la massima apertura». Tra i punti all'ordine del giorno figurava il "Completamento della viabilità Retroporto Salerno - Il lotto Porta Ovest - Stralcio 1". A chiedere il rinvio della discussione è stato il consigliere Lanocita, ma la maggioranza ha respinto la proposta, scegliendo di proseguire con l'esame del provvedimento. Determinante anche l'appello del sindaco, che ha invitato il Consiglio ad andare avanti per evitare il rischio di



perdere il finanziamento e, al tempo stesso, di aprire un contenzioso tra il Comune e l'impresa esecutrice. Il consigliere di Alleanza Verdi e Sinistra ha però evidenziato la mancanza del parere delle commissioni competenti. Per questo motivo, insieme al consigliere Amendola, ha deciso di lasciare l'aula e di non partecipare alla votazione. La variante urbanistica finalizzata agli espropri per gli interventi di viabilità di Porta Ovest è stata approvata con i voti della maggioranza, l'astensione dei consiglieri Zambrano e Naddeo e il voto contrario del dibattista. Nel corso del dibattito, il con-

sigliere Lanocita ha espresso forti perplessità sul provvedimento. «Non ci è stato spiegato se questo sia il progetto migliore, né chi si farà carico della gestione e della manutenzione dell'opera. Inoltre oggi ci viene chiesto di approvare un intervento che, con ogni probabilità, non ha ancora ottenuto il parere dell'Anas», ha affermato. Sulla stessa linea il consigliere Zambrano, che ha manifestato la propria disponibilità a contribuire all'analisi del progetto «anche nella veste di componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici», sollecitando però un rinvio per approfondire la documen-

tazione. «Ritengo che quest'opera sia strategica per la città, ma proprio per questo è necessario realizzarla nel modo migliore. Andare avanti con un progetto che presenta criticità non conviene a nessuno», ha osservato.

Immediata e netta la replica del sindaco Vincenzo De Luca. Il primo cittadino ha ricordato che l'intervento accumula già dieci mesi di ritardo e ha messo in guardia sulle possibili conseguenze di un ulteriore rinvio. «Quest'opera è stata finanziata dalla precedente amministrazione, affidata ad Acamir, che ha espletato una procedura accelerata con appalto integrato per la progettazione. Se continuiamo a perdere tempo rischiamo di vedere sfumare un finanziamento da 43 milioni di euro, di aprire un contenzioso con le imprese e di bloccare la città. Entro la fine dell'anno saranno consegnate le gallerie e già oggi dovremmo discutere di come riorganizzare la viabilità quando entreranno in funzione», ha dichiarato.

De Luca ha quindi concluso con un duro affondo nei confronti dei contrari al provvedimento: «C'è chi fa terrorismo. Questa delibera io la voterei dieci volte. Da una parte c'è chi vuole garantire alla città una mobilità civile, dall'altra chi rischia di paralizzarla. Il resto è soltanto aria fritta».

La riflessione - Forza Italia non è riuscita a ottenere nessuno dei principali incarichi istituzionali riservati alle minoranze

Il post di Celano apre un caso nelle opposizioni comunali

Affidate a un lungo post pubblicato su Facebook, le riflessioni del segretario provinciale di Forza Italia, Roberto Celano, finiscono per aprire un inatteso caso politico all'interno delle opposizioni consiliari. Nel rivendicare di non aver mai accettato di ricoprire incarichi istituzionali grazie anche al sostegno dei voti della maggioranza guidata da Vincenzo De Luca, Celano finisce infatti per mettere indirettamente in discussione due figure che, alle ultime elezioni amministrative, hanno rappresentato le principali alternative politiche al delucismo e che, in momenti diversi, avevano entrambe trovato il sostegno del gruppo dirigente locale di Forza Italia.

Da un lato Armando Zambrano, oggi vicepresidente del Consiglio comunale, eletto dall'Aula dopo essere stato il candidato sindaco della coa-

lizione di centro; dall'altro Gherardo Maria Marengi, candidato sindaco del centrodestra e oggi indicato per la presidenza della Commissione Trasparenza, uno degli incarichi di garanzia tradizionalmente riservati alle opposizioni.

Entrambi hanno incrociato il proprio percorso politico con quello di Forza Italia. Fino a quarantotto ore prima del deposito delle liste, infatti, Forza Italia aveva scelto di sostenere la candidatura a sindaco di Zambrano all'interno di una coalizione di centro. Successivamente, a seguito di una diversa decisione maturata ai livelli superiori del partito e subito dal gruppo dirigente territoriale, arrivò il repentino cambio di rotta con il sostegno alla candidatura di Marengi nella coalizione di centrodestra. Una svolta maturata in extremis che aveva già restituito al-

l'esterno l'immagine di un partito attraversato da incertezze e da una linea politica non sempre facilmente leggibile.

Il dato politico di oggi, tuttavia, appare ancora più significativo. Pur essendo risultata la lista più votata tra tutte quelle di opposizione, Forza Italia non è riuscita a ottenere nessuno dei principali incarichi istituzionali riservati alle minoranze. Un esito che inevitabilmente richiama una riflessione sulla gestione dei rapporti con gli alleati e sulla capacità del partito di trasformare il consenso elettorale in reale peso politico e capacità negoziale.

Il lungo intervento di Celano sembra così spostare il confronto dalle ragioni di questo risultato alle scelte compiute dalle opposizioni, finendo però per rivolgere critiche, seppur indirette, proprio a due esperienze

politiche che avevano entrambe trovato il sostegno del gruppo dirigente locale di Forza Italia.

È difficile immaginare che una simile impostazione possa contribuire a rafforzare il dialogo tra le forze alternative al delucismo. Perché, di fatto, il post investe contemporaneamente sia la coalizione di centro sia quella di centrodestra: i due tradizionali ambiti politici con cui Forza Italia, per storia, cultura e collocazione, è naturalmente chiamata a costruire rapporti, alleanze e prospettive comuni. In una fase in cui sarebbe necessario consolidare il ruolo del partito all'interno delle opposizioni, una polemica di questo tipo rischia invece di accentuarne le divisioni e di indebolirne ulteriormente la capacità di incidere nelle dinamiche politiche cittadine.

Porta Ovest, il via libera arriva nel primo Consiglio «Qua non si perde tempo»

Il sindaco De Luca porta a casa un risultato storico: per due volte l'assise si era "rifiutata"

IL PROVVEDIMENTO

Carmen Incisivo

Il consiglio comunale di Salerno, insediatosi ieri mattina alle 9.30 in punto, ha dato il via libera - coi soli voti della maggioranza - alla variante urbanistica necessaria per sbloccare l'iter di realizzazione di Porta Ovest. Una prova muscolare chiarissima, considerato che l'argomento era stato all'ordine del giorno di ben due consigli comunali dell'era Napoli e che una volta era stato ritirato dallo stesso sindaco e la seconda volta era finito vittima della diaspora di consiglieri comunali, tanto della maggioranza quanto dell'opposizione, che avevano fatto venir meno il numero legale della seduta impedendo che il tema fosse discusso e, di conseguenza, votato.

LA DISCUSSIONE

Il "Completamento viabilità Retroporto Salerno - Il lotto porta ovest - Stralcio 1" è stato l'unico dei tredici punti all'ordine del giorno sul quale il sindaco Vincenzo De Luca ha davvero rischiato di perdere la pazienza. I consiglieri di opposizione Franco Massimo Lanocita, Giso Amendola, Armando Zambrano e Corrado Naddeo avevano infatti presentato una pregiudiziale opponendosi alla discussione attesa «la mancata emissione da parte della commissione consiliare competente del parere richiesto». Per i consiglieri, inoltre, la questione non era «matura per una decisione attesa la carenza del parere paesaggistico non ancora reso dalla Soprintendenza». Lanocita ha specificato anche che era stato il commissario straordinario Vincenzo Panico a rimettere in moto l'interlocuzione con la Soprintendenza il 5 maggio scorso, che l'ente aveva richiesto chiarimenti al Comune il primo giugno, forniti dagli uffici municipali il 29 dello stesso mese. E poi c'era la questione legata alla gestione della viabilità, sollevata anche da Corrado Naddeo. Armando Zambrano aveva invece richiesto di discuterne più approfonditamente prima di tornare in assise. Ma l'assessore alla mobilità Rocco Galdi ha rimarcato che i pareri c'erano e che la giunta aveva già dato il proprio via libera. Ad adiuvandum il capogruppo del Psi, Antonio Cammarota ha ribadito: «È necessario completare l'opera. A noi oggi è richiesto di esprimerci in coscienza e palesando una volontà politica». Ed è esattamente questo intervento a dare la stura al sindaco De Luca che sul punto rischia di perdere la pazienza: «Siamo in ritardo di dieci mesi rispetto a questa decisione e rischiamo di perdere 43 milioni di euro che io stesso ho stanziato quando ero presidente della Regione Campania - afferma - io questo punto lo voto dieci

volte. I pareri ci sono, c'è l'ira di Dio. Della gestione parleremo con il Mit». Poi la stoccata a Lanocita (che intanto aveva temporaneamente abbandonato l'aula insieme ad Amendola): «Agli amici dei cinque stelle, che tanto parlano di trasparenza, voglio chiedere perchè non dicono alla Regione che hanno fondi di coesione necessari per interventi importanti per la città da mesi. Qua non abbiamo da perdere un minuto di tempo». La pregiudiziale dell'opposizione viene respinta e la maggioranza - che non sembra neanche più la stessa che "scappò" pochi mesi fa davanti al medesimo bivio - risponde compatta e fa passare il punto all'ordine del giorno. Scaramucce praticamente identiche, con una nuova pregiudiziale dei quattro consiglieri di opposizione, riguarda anche il riconoscimento dei debiti fuori bilancio. I consiglieri Fabio Polverino, Angelo Caramanno e ancora Antonio Cammarota fanno rilevare che si tratta di sentenze passate in giudicato o di decreti ingiuntivi che vanno pagati, 190mila euro. è a questo punto che il sindaco De Luca batte nervosamente la mano sul banco, chiede al presidente dell'assise, Horace Di Carlo, di stringere e chiamare la votazione. Detto fatto. Passa anche questo punto.

L'APPROCCIO

Il resto è ritualità della prima adunanza, qualche polemica e le prime scintille. Poco prima c'era stata l'apertura del sindaco, presentando le linee programmatiche della consiliatura: «Con tono samaritano, in contraddizione col mio patrimonio genetico - dice il primo cittadino - sono qua a dirvi che c'è apertura al dialogo ma non dobbiamo perdere tempo. Il consiglio è luogo di decisioni, arriviamoci con uno stile parlamentare. Se c'è corrispondenza reciproca va bene, altrimenti non vi farò soffrire: ognuno per sé e Dio per tutti». Gli obiettivi dichiarati: riflessione sul piano regolatore e sospensione delle decisioni nelle more di un confronto partecipato, meno consumo di suolo, acquisizione del vecchio tribunale per darlo all'Università, masterplan litorale est. Poi una seduta veloce tra i banchi dell'opposizione, tra Marenghi e Zambrano. È un De Luca zen ma battagliero. Che porta a casa la prima grande vittoria. Il buongiorno si vede dal mattino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Batteri a Universo beach il Comune alla Infratech: «Stop accessi e vigilanza»

Natella (ambiente): «Provvedimento richiesto subito, attendiamo riscontro»

LA RICOSTRUZIONE

Carmen Incisivo

Il Comune ha formalmente comunicato alla ditta affidataria dei lavori di ripascimento, il Consorzio Infratech, la necessità di sigillare i varchi di Universo Beach dopo aver ricevuto i risultati delle analisi dell'Arpac che evidenziavano un'altissima carica batterica rilevata nella sabbia. Che qualche provvedimento andasse preso è stato chiaro a tutti sin dal primo momento. Lo aveva suggerito al Comune anche il dipartimento di prevenzione dell'Asl di Salerno, che quei dati li ha ricevuti contestualmente alla Procura della Repubblica di Salerno, chiedendo misure per scoraggiare la fruizione dell'arenile da parte dei bagnanti a causa di potenziali rischi per la salute. Dal punto di vista tecnico, però, la spiaggia è ancora affidata alla ditta esecutrice del maxi intervento di ripascimento. E a lei spetta l'onere della custodia e della vigilanza. Al momento l'orientamento del Comune di Salerno è questo. Non per lavarsi le mani della vicenda ma per evitare di aggiungere "pepe" a una vicenda già di per sé abbastanza complessa.

LE POSIZIONI

«Siamo stati i primi - assicura l'assessore all'ambiente, Massimiliano Natella - a chiedere ai nostri uffici di comunicare alla ditta la necessità di prevedere una vigilanza del cantiere e misure utili a evitare l'accesso dei bagnanti. Quello che voglio anche precisare è che, rispetto a tutte le altre spiagge di cui ci occupiamo con Salerno Pulita, in quell'area non viene effettuata manutenzione da un anno. E questo non accade proprio perchè si tratta di un'area di cantiere. Le cose vanno fatte in maniera ponderata e seguendo quelle che sono le norme: intanto abbiamo chiesto a Infratech di regolarsi in maniera conforme alle nostre richieste basate sui suggerimenti dell'Asl. In seguito, a seconda delle risposte che otterremo, faremo valutazioni ulteriori». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'assessore all'urbanistica Dario Loffredo che ha competenza sulla vicenda per quanto riguarda la parte dei lavori che, al netto del contenzioso con la ditta esecutrice dei lavori, sarebbero comunque stati sospesi nel corso della stagione estiva, come da disposizioni della Capitaneria di porto di Salerno. «Come Comune - spiega - abbiamo subito fatto quello che andava fatto sulla scorta delle comunicazioni dell'Asl. Attendiamo risposta della ditta e poi eventualmente capiremo come agire se si rendesse necessario».

IL NODO

In attesa di capire chi e come vigilerà per impedire la fruizione dell'arenile, c'è anche

l'aspetto legato al contenzioso con Infratech. La riunione convocata tra impresa e Comune saltata il 14 luglio scorso sarà recuperata il 29, quando è previsto anche un sopralluogo. L'obiettivo è fotografare esattamente lo stato dell'arte, fare chiarezza sui presunti ritardi e mancanze denunciate dall'ente cui Infratech aveva risposto punto per punto (compreso il fatto che la qualità della sabbia sarebbe stata approvata dai tecnici del Comune nel corso delle lavorazioni) per capire se si possa andare verso una ripresa dei lavori con tempi e modalità certi o se non ci sia alternativa a una rescissione contrattuale. Ed è anche per questi motivi che, al momento, il Comune non intende ancora agire direttamente sulla spiaggia. Provvedere autonomamente alla chiusura della spiaggia potrebbe essere vista come una sorta di requisizione di spazi tecnicamente ancora affidati, nella loro totalità, alla ditta. Ma si tratta di un atteggiamento attendista temporaneo. L'ente morderà il freno ancora qualche ora nella speranza che arrivino risposte sulla vigilanza dell'arenile (fino a ieri, con sollecitazione inviata il 14, non c'erano stati riscontri formali o informali), diversamente valuterà di procedere in autonomia. Quel che è certo è che, stando così le cose, non ci potrà essere una riapertura anche solo parziale per l'estate. Non si esclude la richiesta di nuove analisi nella speranza che possano dare esiti incoraggianti. Difficile, però, che con una carica batterica così alta ci possa essere un ribaltamento sostanziale dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foce Irno, la Mobile piomba a Palazzo

I "movimenti" dopo la cessione all'asta dei terreni sotto la lente della magistratura: acquisita tutta la documentazione

Gli agenti della Squadra Mobile sono tornati al Comune di Salerno portando via con diversi faldoni. Martedì, in orario pomeridiano, sono stati notati uscire da Palazzo Guerra almeno cinque poliziotti con sotto braccio diversi fascicoli. All'interno la documentazione relativa all'intera vicenda di Foce Irno, a partire dalla cessione dei suoli nel 1995 da parte del Italcementi a favore del Comune. Un'acquisizione che lascia presagire un approfondimento investigativo della Procura diretta dal procuratore capo **Raffaele Cantone** su una vicenda per cui, da tempo, si sono accesi i riflettori. Al centro degli approfondimenti, infatti, ci sarebbero le iniziative della proprietà sui suoli che erano destinati all'area di parcheggio di Foce Irno. In questi mesi, si sono svolti diverse riunioni anche con la Soprintendenza che avrebbe espresso parere negativo all'iniziativa di edificare un nuovo edificio dopo l'acquisizione all'asta dei due lotti di terreno delle aree Prog.

Un'area centrale e strategica per Salerno quella di Foce Irno, che insiste nei pressi della stazione ferroviaria e di



piazza della Concordia, con il progetto del Comune di allargare il porto Masuccio Salernitano. Una centralità che si rafforza visto che il suolo si trova anche sulle strade di collegamento verso la zona orientale della città e con la Lungoirono. Un progetto che aveva attirato l'attenzione di molti negli ultimi periodi, essendo un intervento di notevole valore commerciale, ma su cui si di-

scute anche per l'impatto che potrebbe avere in una zona delicata della città.

A novembre di tre anni fa, l'area di Foce Irno era stata venduta all'asta per 12 milioni a una società di Solofra. L'area di lungomare Tafuri fu divisa in due porzioni da 7.500 metri quadri, ognuna valutata sei milioni di euro, con il vincolo per gli acquirenti a una destinazione "terziaria": sui quei



L'area di Foce Irno; a sinistra, gli agenti della Squadra Mobile della Questura di Salerno

suoli, dunque, potevano essere realizzate solo strutture con destinazione turistica, come gli alberghi. Ad acquisire i due lotti, è stata la stessa società "Hotel Salerno s.r.l.", avente sede legale in via Felice De Stefano, una delle strade principali di Solofra, in provincia di Avellino. Da allora, però, l'iniziativa privata si è "congelata" fra ricorsi al Tar e varie disquisizioni sul possibile

cambio di destinazione d'uso della nascente struttura.

Nei giorni scorsi, ad interessarsi della questione anche il deputato di Forza Italia **Pino Bicchielli** che ha presentato un'interrogazione a risposta scritta, chiedendo al Governo di verificare la legittimità dell'operazione e la permanenza dei vincoli che avevano caratterizzato l'acquisizione originaria dell'area da parte

del Comune di Salerno. Bicchielli sottolinea che nell'area doveva mantenersi la destinazione pubblicistica definita elemento essenziale dell'accordo tra le parti. Con la vendita dei suoli per complessivo di 12,3 milioni di euro, trasferiti anche diritti edificatori pari a circa 15.000 metri quadrati di solaio lordo.

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Incontro con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti

Fibra ottica e trasformazione digitale: il caso Atrani, borgo divenuto digitale

Si parla di rete come motore di sviluppo dei territori e abilitatore di tecnologie evolute

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica e alla transizione digitale, Alessio Butti, ha visitato ieri la sede di Open Fiber, dove ha incontrato l'Amministratore Delegato Giuseppe Gola e il management della Società. La visita è stata l'occasione per fare il punto sullo sviluppo della rete in fibra ottica e sulle prospettive del settore, con particolare attenzione all'utilizzo delle infrastrutture digitali e ai servizi che la connettività può abilitare per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. Open Fiber dispone oggi della più estesa rete FTTH del Paese, con 17,4 milioni di unità immobiliari raggiunte, circa 171 mila chilometri di infrastruttura e 4 milioni di linee attive. Dopo la fase di maggiore sviluppo infrastrutturale e oltre 12 miliardi di investimenti realizzati, l'obiettivo è aumentare l'utilizzo della rete e metterne le potenzialità al servizio della crescita del Paese: dalla sanità digitale alla scuola, dai servizi pubblici alle imprese e alle filiere produttive. "L'Italia ha dimostrato che, quando esiste una visione strategica e una capacità di attuazione concreta, è possibile recuperare rapidamente ritardi accumulati in decenni. In poco più di tre anni siamo passati da una si-



tuzione di forte criticità a essere tra i Paesi più avanzati d'Europa sul fronte della connettività. Open Fiber ha svolto e sta svol-

“
La visita occasione per fare il punto sullo sviluppo della rete in fibra ottica
”

gendo un ruolo importante. La rete è oggi una vera infrastruttura strategica nazionale, ossia una condizione essenziale per la crescita economica, la competitività industriale e, soprattutto, la piena cittadinanza digitale. Il compito delle istituzioni è ora valorizzare gli investimenti realizzati, favorendo l'adozione di servizi innovativi e garantendo che nessun territorio, dalle grandi città alle aree interne, resti escluso dalle opportunità offerte dalla trasformazione digitale” ha dichiarato il Sottosegretario alla Presi-

denza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica e alla transizione digitale, Alessio Butti. “Open Fiber ha realizzato una delle infrastrutture digitali più estese e strategiche del Paese, creando le basi per l'Italia del futuro. Oggi la sfida è valorizzare al massimo questa rete, accelerandone l'adozione e abilitando servizi sempre più innovativi per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. La fibra ottica non è soltanto un fattore di connettività: è l'infrastruttura essenziale su cui si sviluppano tecnologie

come l'intelligenza artificiale, il cloud computing e i nuovi edge data center, che richiedono capacità, affidabilità e bassa latenza. È in questa fase che si gioca il futuro della trasformazione digitale: trasformare la rete in un motore di competitività, innovazione e crescita per il sistema Paese e per i territori”, ha dichiarato Giuseppe Gola, Amministratore Delegato di Open Fiber. Nel corso dell'incontro sono stati approfonditi anche alcuni dei principali progetti di innovazione della società. Tra questi, Open Edge, il piano per portare capacità di calcolo e servizi a bassa latenza più vicino ai territori, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche. Ai cinque Edge Data Center già esistenti si aggiungeranno undici nuovi nodi entro il 2026. È stato inoltre affrontato il tema del Fiber Sensing, tecnologia che consente di utilizzare la fibra ottica come sensore distribuito per rilevare vibrazioni, variazioni di temperatura e sollecitazioni, con possibili applicazioni nel monitoraggio e nella sicurezza delle infrastrutture e degli eventi sismici. La visita ha confermato l'importanza del confronto tra istituzioni e operatori per valorizzare gli investimenti realizzati e accompagnare lo sviluppo di servizi digitali sempre più diffusi, sicuri e accessibili.

San Marzano sul Sarno - La capogruppo consiliare di "Siamo San Marzano", rimarca la distanza con l'attuale maggioranza

Inchiesta asilo nido, Zuottolo: "Difendo i miei progetti e chiedo risposte sulle scuole"

Le vicende giudiziarie che nelle ultime ore hanno lambito il Comune di San Marzano sul Sarno, con le perquisizioni della Guardia di Finanza in merito alla gestione dell'Asilo nido, riacendono inevitabilmente i riflettori sulla macchina amministrativa. A fare chiarezza sulla propria posizione, con fermezza istituzionale e morale, è l'avvocato Carmela Zuottolo, già sindaco della città e attuale capogruppo consiliare di "Siamo San Marzano", che rimarca la distanza siderale tra il suo modo di intendere la politica e la stagione dei veleni e dei ricorsi continui. "In qualità del ruolo istituzionale e politico che i citta-

dini e la legge mi riconoscono", dichiara con determinazione Carmela Zuottolo, "il mio unico obiettivo è e rimane lo studio attento, rigoroso e documentato delle carte. Chiedo e pretendo chiarimenti esclusivamente sul tema delle scuole, un argomento scottante e di vitale importanza in vista dell'imminente apertura dell'anno scolastico. Difendo e difenderò sempre, in ogni sede, i progetti che ho avviato e la mia professionalità, parlando solo ed esclusivamente su documentazioni e cose certe". L'esponente dell'opposizione consiliare tiene a marcare una netta linea di demarcazione ri-

spetto alle prassi di scontro giudiziario che spesso caratterizzano la politica locale: "Non mi appartengono affatto, e anzi rifiuto con tutta la mia persona, i comportamenti improntati alle denunce seriali alla magistratura - pratiche in stile Margherita Oliva e Lisa Maiorano - che stigmatizzo e bollo in maniera assoluta. Se c'è qualcosa che non va, spetta unicamente alle autorità competenti accertarlo nelle sedi opportune". In merito al clima politico che si respira in città, la capogruppo di "Siamo San Marzano" conclude con un messaggio di solidarietà e una riflessione di ampio respiro: "Sfiduce, giochi di pa-



lazzo o altre scorrettezze non fanno e non faranno mai parte della mia persona e della mia storia. Per questo motivo, ribadisco la mia solidarietà al sindaco. Non mi interessano le solite "politi-

che alla marzanese" fatte di personalismi e sgambetti; a me piace la politica vera, quella nobile, fatta alla luce del sole e in nome del popolo".

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 17 Luglio 2026

Bafundi: «Bene i dati sul lavoro E noi verifichiamo ogni giorno che i contratti siano rispettati»

Parla il direttore del coordinamento metropolitano Inps di Napoli

L'Inps ha stilato il primo «Rendiconto sociale per l'area metropolitana di Napoli». Tra «occupazione in crescita» e un «+30% di entrate Inps in soli 3 anni», emerge un quadro positivo. A spiegarlo è il direttore del coordinamento metropolitano Inps di Napoli, Roberto Bafundi.

Direttore partiamo dal mondo del lavoro. Quel è la situazione?

«Nella città metropolitana di Napoli è sicuramente positiva. Il numero di occupati cresce più del resto del Paese, +1,1% un un anno, e la disoccupazione scende al 17,9%».

C'è da capire la qualità dell'occupazione?

«Nel Rendiconto non rileviamo il lato retributivo. Come Inps siamo, però, impegnati quotidianamente nella verifica dell'applicazione dei contratti siglati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative e ci concentriamo sulle zone grigie, come la questione delle ore dichiarate che possono non corrispondere a quelle realmente lavorate».

A Napoli il part time incide per 37,1%, rispetto ad un dato nazionale del 27,6%. È una zona grigia?

«Il nostro impegno è massimo su eventuali eccessivi ricorsi al part time, perché potrebbe mascherare somministrazione di lavoro illecito. Abbiamo fatto denunce e ricorsi proprio sul dumping contrattuale e sulla concorrenza sleale».

Il dato della Naspi (l'indennità mensile di disoccupazione) in crescita come lo spiega?

«In realtà il fatto che siano cresciute nel numero le Naspi è generato esclusivamente dall'incremento dei lavori stagionali dovuto alla forte crescita del comparto turistico».

Cresce anche la cassa integrazione, perché?

«Quella ordinaria mantiene gli stessi livelli a crescere è la straordinaria. Questo perché nell'area metropolitana di Napoli ci sono crisi e ristrutturazioni industriali importanti. Ad esempio la ex Whirlpool ha a pagamento diretto più di 300 dipendenti per circa 40 ore settimanali, parliamo di 160 ore pro capite al mese e dunque pesa sul conto complessivo. Ma il dato in se non è preoccupante perché va analizzato nel futuro».

In che senso?

«Bisogna verificare se l'ammortizzatore ha svolto il suo ruolo, se ha dato respiro alle aziende accompagnandole nella ristrutturazione e fatto rientrare i dipendenti nel mondo del lavoro».

L'Inps come interviene in merito?

«Da parte nostra cerchiamo di essere celeri nei tempi di erogazione, e nel 92% dei casi la Naspi la paghiamo entro 30 giorni, ma non ci fermiamo a questo. Tante aziende si confrontano con noi per mettere in campo formazione e percorsi di reinserimento. C'è poi da vedere quale sarà il moltiplicatore che avranno su Napoli l'America's Cup e la riqualificazione di Bagnoli. Su questo noi vigileremo sull'applicazione contrattuale, affinché non ci sia interposizione di manodopera e somministrazione illecita. Ma, tenuto conto della grandezza delle aziende coinvolte, difficilmente si riscontreranno irregolarità».

Napoli non è più la capitale delle pensioni di invalidità?

«Con il report abbiamo sfatato il mito del falso invalido napoletano. È bastato separare il numero delle domande di pensione di invalidità, che nella città metropolitana è altissimo, si superano le 160 mila, da quello dei provvedimenti di liquidazione che, invece, è in linea con il trend nazionale».

E sulla parte dell'assistenza sociale cosa emerge?

«Su un totale di 915 mila assegni sociali, oltre 100 mila vengono percepiti nella città metropolitana di Napoli, l'11% del dato nazionale. In questo territorio molte persone arrivano alla fine del percorso lavorativo con pochi contributi e quindi o non hanno lavorato o lo hanno fatto in nero. Eppure le entrate contributive sono aumentate».

Come mai?

«Grazie ai nostri sistemi predittivi di vigilanza documentale che ci hanno fatto superare i 3 miliardi e 300 milioni di euro di entrate, il 30% in più in soli tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, Intesa investe sulla crescita Sbarra: «Fondi destinati al Sud»

Da Bari il gruppo bancario annuncia un piano da 60 miliardi, il leader di Confindustria Orsini rilancia: «Misura positiva, va estesa a tutto il Paese». Dal governo risorse fino al 2028: oltre 65mila nuovi occupati

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Sessanta miliardi di euro per sostenere gli investimenti nella Zes Unica. Che per adesso resta concentrata interamente al Sud, con la sola aggiunta di Umbria e Marche, in attesa di capire quando e come potrà essere ampliata anche al Centro-Nord. Intesa Sanpaolo, con il responsabile della Banca dei Territori Stefano Barrese, annuncia ieri a Bari insieme a Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini, un finanziamento senza precedenti nella storia, relativamente breve, della Zona economica speciale. Si chiama "Zes 2.0" ed è la diretta conseguenza del clamoroso impatto sull'economia del Mezzogiorno di quella che senza ombra di dubbio può essere definita l'unica misura di politica industriale che funziona benissimo in Italia, come conferma il «Check up Mezzogiorno» di Srm e della stessa Confindustria, anch'esso presentato ieri. Il nuovo capitolo della sempre più forte alleanza tra la prima banca del Paese e il sistema delle imprese nasce da qui, con un'ottica che guarda a due obiettivi. Da un lato, alla possibilità di attrarre al Sud con la Zes sempre più capitali privati dal Nord, attraverso le filiere industriali già esistenti, e soprattutto dall'estero («Solo il 9,4% delle aziende straniere in Italia investe al Sud», dice la vicepresidente di Confindustria Barbara Cimmino); dall'altro, all'eventuale ma probabile estensione del "modello Zes" in termini di semplificazione amministrativa anche alle aziende investitrici del Centro-Nord.

FONDI E SEMPLIFICAZIONE

Su questo punto tocca ovviamente alla politica fare chiarezza ma inevitabilmente il tema finisce anche al centro dell'incontro di ieri. È il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra, a ribadire, punto per punto, la linea indicata sulla materia dalla premier Giorgia Meloni: «Ciò che funziona va esteso: la semplificazione amministrativa deve diventare il metodo dell'Italia, non ha ragione che resti confinata ad un'area del Paese. Velocità e certezza delle regole sono un diritto di ogni impresa italiana. Non credo invece sia corretto sottolineare Sbarra - né sostenibile, estendere su scala nazionale gli incentivi pensati per la Zes, che nasce per riequilibrare un divario strutturale, storico, che riguarda specificamente il Mezzogiorno». Per i

prossimi tre anni, spiega Sbarra, dal governo arriveranno altri 4 miliardi che porteranno a 10 miliardi la dotazione di risorse prevista dal 2024 fino al 2028 «con un impatto economico complessivo stimato in «58 miliardi e 65mila posti di lavoro». Parole che sembrano allontanare l'ipotesi di risorse da destinare anche al Nord, secondo la proposta di legge della Lega, o di eventuali incentivi ad hoc da definire con le Regioni del Centro-Nord di cui ha parlato l'altro giorno alla Camera il ministro Urso. Insomma, frenare il Sud proprio adesso sarebbe una follia anche in chiave Paese, osserva il vicepresidente di Confindustria Natale Mazzuca: «I numeri della Zes unica dimostrano che può e deve crescere ancora: dobbiamo smettere di leggere il Mezzogiorno come un'area da recuperare e iniziare a vederlo come un motore della competitività italiana. La Zes Unica sta dimostrando che semplificazione e tempi certi favoriscono investimenti, occupazione e competitività». Ne è consapevole lo stesso Orsini, preoccupato peraltro per le conseguenze derivanti dal costo dell'energia sulle imprese: «Oggi il Sud rappresenta una parte della soluzione per la crescita dell'Italia. La Zes Unica dice il numero uno degli industriali italiani - sta dimostrando che quando si riducono la burocrazia e l'incertezza, gli investimenti arrivano e generano valore: parliamo di un impatto complessivo da 59 miliardi di euro con ricadute occupazionali per oltre 70mila posti di lavoro. È questa la politica industriale di cui il Paese ha bisogno: meno ostacoli, più imprese, più produzione, più lavoro. Il Sud può diventare la piattaforma industriale dell'Italia nel Mediterraneo». Insomma, si tratta di «trasformare una misura di semplificazione in una leva permanente di competitività nazionale. La partita non riguarda solo il Mezzogiorno ma la capacità dell'Italia di attrarre investimenti, rafforzare le filiere e conquistare nuovo spazio nelle catene globali del valore», dice Orsini, convinto che "la vera battaglia del Nord è contro la burocrazia".

IL MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno, di sicuro, può giocare le sue carte, a partire dalla manifattura, troppo spesso poco considerata, osserva il direttore di Srm Massimo Deandreis, e invece sempre più strategica e decisiva per il futuro dell'area. Ma è soprattutto sul versante degli investimenti che la sfida del Sud si fa interessante (e i numeri illustrati da Giosy Romano, Direttore del Dipartimento Sud e motore della Zes unica, stanno lì a dimostrarlo): «Nel Mezzogiorno conferma Deandreis, illustrando il Check up - le imprese che hanno investito nel triennio 2023-2025 presentano risultati migliori rispetto a quelle che non hanno investito, in termini di dimensione, produttività e redditività. Inoltre, le performance crescono ulteriormente se gli investimenti sono di qualità». Non a caso, «i nuovi insediamenti produttivi rappresentano il 45% delle autorizzazioni, ma concentrano il 65% degli investimenti e il 55% delle ricadute occupazionali. La Zes, quindi, non si limita ad ampliare l'esistente, ma attiva nuova capacità produttiva». Di qui al Piano strategico "Zes 2.0" il passo è stato brevissimo. Barrese spiega che è in programma un nuovo roadshow di Intesa Sanpaolo con tappe in tutta Italia e all'estero per attrarre capitali e investimenti e incentivare le localizzazioni produttive nel Mezzogiorno, coinvolgendo anche le Ambasciate italiane. La rotta sul Sud, insomma, non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e Intesa lanciano piano strategico per la Zes 2.0

Competitività. Dalla banca 60 miliardi per lo sviluppo su scala nazionale. Orsini: è ciò di cui il Paese ha bisogno. Burocrazia ed energia le priorità. Barrese: semplificazione vincente, incentivare le filiere

Nicoletta Picchio



Un Piano strategico Zes 2.0 per rafforzare il modello della Zona unica speciale. Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno lanciato questa nuova iniziativa, con la banca che ha messo a disposizione ulteriori risorse per 60 miliardi destinati allo sviluppo della Zes su scala nazionale. «La Zes unica sta dimostrando che quando si riducono burocrazia e incertezza gli investimenti arrivano: a fronte di 5,5 miliardi pubblici, sono stati generati 59 miliardi di investimenti e 71mila nuovi occupati. Il senso del lavoro che Confindustria porta avanti con Intesa Sanpaolo è trasformare una misura di semplificazione in una leva permanente di competitività nazionale. Occorre estendere questa misura a tutta Italia per la parte burocratica: la burocrazia ingessa il paese, costa 80 miliardi all'anno. Ciò che interessa al Nord è avere la certezza del diritto e i tempi certi, continuando a spingere sulle misure di defiscalizzazione e su ciò che può servire per far crescere il Sud e superare il divario», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a Bari, alla presentazione del progetto.

«Siamo convinti dell'efficacia della Zes come leva strategica per la crescita del Mezzogiorno e del paese. La disponibilità di 60 miliardi integra la semplificazione amministrativa, formula vincente di questo strumento, fondamentale anche per le imprese del Nord

Italia. La Zes 2.0 è un prolungamento della precedente, ci abbiamo creduto dalla nascita con azioni mirate e erogazioni oltre i 12 miliardi. Abbiamo deciso di mettere a disposizione 60 miliardi vista la domanda e la possibilità di allargamento nazionale. Rilanciamo il progetto Zes 2.0 grazie al rapporto consolidato con Confindustria e alle sinergie con i soggetti internazionali che possiamo sviluppare», ha detto il responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese. La banca ha già erogato nelle regioni meridionali oltre 28 miliardi dal 2020.

L'iniziativa è dedicata alle opere di adeguamento infrastrutturale ed energetico, con un focus sull'attrazione degli investimenti di imprese del Nord ed estere. Partirà anche un roadshow in Italia e all'estero per favorire localizzazioni nel Sud ed è previsto un finanziamento ad hoc per chi investirà all'interno della Zes.

Per Orsini non basta solo la Zes. Occorre creare le «condizioni abilitanti» per investire nel paese. La priorità è l'energia, «un tema chiave». Bene che sia ripreso il dibattito sul nucleare: «sull'argomento è aumentata anche la sensibilità dei giovani, oltre il 55% sono a favore». Ci sono 1.500 concessioni sulle rinnovabili da mettere a terra, ha detto. Bene il mix energetico, ma, ha aggiunto il presidente di Confindustria, non potremo fare a meno del gas come cuscinetto per dare continuità all'energia.

Cruciale è il meccanismo dell'Emission Trading System. In Europa oggi si decide sulla riforma: «ho chiesto di sospenderlo. Quella norma così com'è fa chiudere le produzioni primarie industriali del nostro paese. Siamo riusciti a convincere i tedeschi e francesi, credo che se la Commissione Ue non ne tenga conto sia una grande miopia. Occorrono benchmark che ci rendano competitivi», ha detto ancora Orsini. Serve un piano industriale del paese e dell'Europa che abbia una visione a tre anni, ha insistito Orsini, facendo l'esempio dell'iperammortamento.

Sulla continuità delle misure si è soffermato anche Barrese: «è l'elemento forte della Zes. La strategia deve essere individuare uno strumento e perpetrarlo. Occorre incentivare di più le filiere nel paese. Con la collaborazione tra credito, imprese e istituzioni possiamo giocare una nostra partita, grazie alla capacità unica della nostra manifattura sul trasferimento tecnologico», ha detto ancora Barrese.

Un dato è emerso ieri: i giovani che hanno lasciato il Sud. Orsini ha rilanciato merito e salari: «rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori, a parità di prestazioni le nostre retribuzioni hanno una differenza del

30-34% rispetto gli artigiani. Ho chiesto ai nostri più responsabilità, possiamo fare meglio, ma è importante che lo facciamo tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA



Stefano Barrese
Responsabile Banca dei Territori
di Intesa Sanpaolo

Siamo convinti
dell'efficacia della
Zes come leva
strategica per
la crescita del Paese



Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

La Zes unica ha dato
una risposta positiva
L'estensione al Nord è
la nostra posizione dal
2024, purché ci sia
un piano industriale



“Zes, un modello vincente” Investimenti da 60 miliardi Orsini incalza: Ue miope

Il leader di Confindustria insiste sugli Ets dopo la frenata del governo
“Nelle zone speciali la ricchezza è salita dell'8%, vanno estese al Nord”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La Zona economica speciale del Sud (Zes) funziona, dice Confindustria. Il presidente Emanuele Orsini vorrebbe il governo allargasse il modello a livello nazionale, e per questo corre la battaglia dell'associazione con alcuni numeri. Dal 2019 a oggi la ricchezza prodotta nelle Regioni in cui è applicata è salita di 8,3 punti, due in più della media nazionale. “Check-up Mezzogiorno”, realizzato insieme al centro studi Srm di Intesa Sanpaolo conferma che la crescita del Sud ha un indice sintetico di 643 punti, più dei 622,7 del Nord. Dal primo gennaio 2024, ovvero dal momento

Su La Stampa



Su La Stampa di ieri l'intervista al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sull'impossibilità di creare una Zona economica speciale a Nord delle Marche

creto con un pacchetto di semplificazioni amministrative e generici «incentivi» ulteriori alle imprese. Di incentivi finanziati con fondi europei ne esistono già nell'ultima legge di Bilancio, anche se le complicazioni burocratiche hanno fatto perdere mesi e costretto il governo a cambiare più volte le regole di Transizione 4.0 e 5.0.

Sia come sia, la divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo spiega di aver messo complessivamente a disposizione (grazie all'effetto leva) sessanta miliardi. Il progetto segue una prima tranche di dodici, rispetto ai quali la domanda sarebbe stata quattro volte superiore: dunque l'impatto complessivo

sarebbe di 59 miliardi. Da qui - dice Orsini - l'auspicio di un'estensione al Nord, sostenuta «da un piano industriale in cui parlare di energia e demografia».

L'altra questione che sta a cuore di Confindustria è la riforma dei crediti ambientali Ets, per i quali la Commissione europea oggi discute il varo di una riforma. Gli Ets - acronimo di Emission Trading System - è un sistema creato per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Alle aziende vengono assegnate o vendute delle quote di emissione (ciascuna quota è pari a una tonnellata di anidride carbonica): se un'azienda inquinava meno del previsto, può vendere le quote in eccesso, se inquinava

70
Mila. Posti di lavoro che hanno avuto ricadute positive dalla Zes unica

di più, deve acquistarne altre sul mercato. Il paradosso è che quel costo pesa sulle imprese energivore italiane, già appesantite da un costo dell'elettricità più alto che nel resto d'Europa, e che il governo si è trovato costretto a sussidiare.

Preso atto dei costi crescenti nei Paesi già colpiti dagli aumenti energetici la Commissione si avvia a varare una riforma. L'Italia - sostenuta dalla Polonia e otto partner - chiede soluzioni radicali, il blocco dei Paesi nordici e la Spagna sono contrari. Il compromesso al quale sta lavorando il commissario al clima Wopke Hoekstra prevede un maggior numero di quote gratuite ai settori esposti al rischio di delocalizza-

All lavoro
A sinistra il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. A destra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

L'Italia e la Polonia chiedono soluzioni più radicali sulla riforma dei crediti ambientali

in cui la Zes è diventata realtà, le autorizzazioni uniche rilasciate sotto quel cappello avrebbero generato nove miliardi di euro di investimenti diretti e venticinquemila posti di lavoro.

Ma cos'è la Zes, e perché gli industriali insistono per allargarla? La Zona economica unica del Mezzogiorno è un'iniziativa resa possibile dalle regole europee e permette di concedere condizioni fiscali e amministrative di favore, su tutte un generoso credito d'imposta per gli investimenti. Confindustria vorrebbe fosse allargata all'intero territorio nazionale, ma in un'intervista ieri a questo giornale il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha precisato che il mero allargamento non è possibile: le stesse regole che l'autorizzano nelle aree più arretrate la vietano altrove. Urso dice però agli industriali di lavorare perché il principio venga salvaguardato: ha promesso per settembre un de-

IL REPORT

ANNA MARIA ANGELONE

L'export del “made in Italy” tiene meglio di quello degli altri Paesi europei. Ma è sempre il mercato continentale il motore della crescita degli scambi commerciali. Stando al rapporto dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice), nel 2025 le esportazioni tricolore aumentano, in valore, del 3,3% toccando 643 miliardi di euro. Più di Francia (2,3%), Germania (0,9%) e Spagna (che registra un calo dello 0,5%).

L'Uesi conferma il principale cliente del nostro paese e assorbe oltre metà delle nostre merci: qui, le vendite italiane crescono del 4,2%, un ritmo superiore alla media complessiva. La prima destinazione resta la Germania, grazie alla forte integrazione fra i sistemi produttivi e al ruolo dell'Italia nella fornitura di semilavorati. Segue la Francia. A

L'Ice: le vendite all'estero dell'Italia sono migliori dei partner europei. Farmaceutico boom

I dazi di Trump non fermano l'export ma crollano le vendite in Cina e Turchia

trainare l'export c'è soprattutto la farmaceutica in salita del 28,5%. E con un balzo del 54,1% verso gli Stati Uniti, grazie ai benefici di dazi prossimi allo zero su questi prodotti. Più in generale, l'incremento premia i beni di consumo: con il 6,4% in più, hanno contribuito per più del 70% all'aumento complessivo dell'export. Oltre ai medicinali, si mantiene vivace anche l'agroalimentare. A seguire, i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (22,2% in più).

L'Italia mantiene una fetta di circa il 2,8% dell'export mondiale. Ma le tensioni geopolitiche e la politica protezionista di Donald Trump hanno impresso una svolta decisa alla politica commerciale. Da notare che parte delle imprese americane ha anti-



pato gli acquisti prima dell'entrata in vigore piena dei dazi, facendo scorta di prodotti italiani per evitare costi maggiori successivi. Secondo l'Ice, la media dei dazi effettivamente applicati, in rapporto tra entrate doganali e valore dell'import statunitense dall'Italia, nel corso del 2025

è passata dal 2,2% nel primo trimestre all'11% negli ultimi tre mesi, traducendosi in un 7,6% annuo.

Plettono del 6,6% le esportazioni italiane verso la Cina. Il rapporto attribuisce il calo alla debolezza dei comparti tradizionali come tessile-abbigliamento, pelletteria e

meccanica, non compensato dall'andamento positivo dei farmaci. Possono aver inciso il rallentamento economico di Pechino con una domanda più debole, la crisi del settore immobiliare che ha ridotto la spesa in macchinari, la strategia dell'autosufficienza cinese che punta a una maggiore capacità produttiva interna. Ancora più marcata la contrazione verso la Turchia (-23,1%), riconducibile alla gioielleria. Buona, invece, la performance verso la Svizzera (16,3%), sostenuta dall'export di metalli preziosi.

Sale così a 50,7 miliardi di euro il saldo commerciale italiano, grazie al solido surplus verso i Paesi extra-Ue, pari a 56,2 miliardi di euro, che compensa il lieve deficit con i partner europei. A pesare sulla bilancia, c'è sempre il costo

In rada
Container
del gruppo
Maersk
ancora
scarichi
all'porto di
Bremerhaven,
in Germania

Sicurezza, migranti, cuneo fiscale

Meloni cerca la strategia per il voto

di Marco Galluzzo

La premier si concentrerà sui dossier di politica interna. E girerà di più l'Italia

ROMA Gli ultimi due post, nonostante la tempesta parlamentare della legge elettorale, li ha fatti su sicurezza e scuola. Nel primo caso ha rivendicato di aver aggiunto un'altra tessera di un puzzle securitario che ha costruito sin dall'insediamento: anche la polizia municipale potrà fermare i ragazzi violenti della movida nelle nostre città. Nel secondo ha brindato, si fa per dire, ai dati della dispersione scolastica, scesi intorno al 7%, sotto la media Ue, e sotto la concorrenza tedesca e spagnola, insieme a un aumento dei diplomi considerati di alta qualità.

Bastano questi esempi per delineare un tracciato: Meloni non ha fatto e non farà grandi riforme, non ha toccato gap strutturali del Paese, eppure continua a tessere la narrazione di tanti piccoli risultati che negli ultimi tre anni e mezzo hanno migliorato la posizione dell'Italia. «Da quando siamo arrivati a Palazzo Chigi sono stati assunti mille italiani al giorno», è uno dei mantra del suo staff.

Ovviamente è una narrazione che vede il bicchiere mezzo pieno, e omette di rivolgere lo sguardo ai dati delle classifiche in cui abbiamo perso dei punti, o continuiamo ad arrancare (dai bassi salari alla produttività del lavoro, dal costo dell'energia ai tempi biblici per le rinnovabili), ma è anche la cifra di questo governo, che sin dall'inizio si è concentrato su temi spesso distanti dai grandi dossier macroeconomici.

Da qui alla conclusione della legislatura, se alla fine Meloni riuscirà davvero a tagliare il nastro di un intero quinquennio, ci sono almeno tre o quattro altri argomenti. L'apertura di centri per immigrati clandestini (insieme ad altri Paesi europei, come la Danimarca, Grecia, Austria e Olanda), direttamente in Africa, oltre che in Albania, ora che le norme europee sono più favorevoli. Il puntellamento del potere d'acquisto, continuando a rinnovare i contratti pubblici scaduti, ultimo quello degli agenti delle forze dell'ordine (di nuovo sicurezza), ma anche quelli dei professori, dopo anni di attesa, che hanno beneficiato di aumenti migliori di qualche anno fa.

Dopo l'Albania

L'idea di aprire un centro per gli stranieri clandestini anche

in un Paese africano

C'è poi da giurare che un altro pezzo di cuneo fiscale, sterilizzando le spese militari sino ad almeno giugno del 2027, sarà aggiunto a quelli varati con le prime Finanziarie («sin qui abbiamo alleggerito le tasche dei cittadini di 21 miliardi all'anno», è un altro mantra), mentre a Palazzo Chigi hanno già iniziato a scrivere il testo di estensione (almeno per l'allentamento dei vincoli amministrativi) delle zone Zes a tutte le regioni italiane, dunque anche al Nord. E Confindustria sarà contenta.

Di sicuro poi l'ultimo pezzo di legislatura vedrà la premier girare le città italiane molto più di quanto ha fatto con le cancellerie internazionali. Come sempre avviene l'attività all'estero sarà ridotta all'osso e le occasioni di concentrarsi su dossier di politica interna si moltiplicheranno.

Poi certo, se alla fine ci fosse anche una nuova legge elettorale, allora Meloni potrà anche rivendicare di aver fatto almeno una riforma istituzionale. Comunque meno di quanto aveva promesso, con il tema del premierato finito nel dimenticatoio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Marco Galluzzo

INDUSTRIA

Zes, da Intesa un credito da 60 miliardi



Carlo Messina

Un credito di 60 miliardi di euro destinato agli investimenti, alle opere di adeguamento infrastrutturale ed energetico e allo sviluppo della Zona economica speciale (Zes) su scala nazionale. Lo prevede il piano "Zes 2.0", presentato a Bari da Intesa Sanpaolo, realizzato da Divisione Banca dei Territori, in collaborazione con Confindustria e il Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Luigi Sbarra ha ricordato che per la Zes nella legge di bilancio 2026 sono stati stanziati 4 miliardi di euro per i prossimi 3 anni.

Energia e alimentari su l'inflazione colpisce le famiglie più povere

Il costo della vita cala al 3% a giugno, ma nonostante la flessione il divario con i nuclei benestanti si allarga di oltre un punto

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'inflazione rallenta a giugno, ma torna a colpire soprattutto le famiglie più povere. L'indice generale dei prezzi al consumo sale del 3% su base annua, contro il 3,2% di maggio, e resta fermo rispetto al mese precedente. Ma nel secondo trimestre il rincaro subito dal quinto delle famiglie con i livelli di spesa più bassi raggiunge il 3,7%, contro il 2,6% per il quinto più benestante: un divario di 1,1 punti, dopo che nel trimestre precedente l'inflazione era stata più alta per le famiglie con maggiore capacità di spesa.

È il ritorno del caro-energia a rovesciare il quadro. Elettricità e gas pesano molto di più sui bilanci fragili: assorbono il 17,1% della spesa delle famiglie più povere, contro il 7,3% di quelle più ricche. Così, a fronte di rincari simili, l'impatto è più che doppio. Nel secondo trimestre l'energia ha contribuito per quasi due punti all'inflazione del primo quinto e per meno di un punto a quella dell'ultimo.

A giugno i beni energetici accelerano dall'11,9 al 13%. Corrono soprattutto quelli del mercato libero: l'elettricità segna un aumento annuo del 14%, il gas del 9,9. Nel tu-

telato, l'elettricità sale del 7,1% e il gas dell'11,2. Rallentano invece benzina e gasolio, ma restano su livelli molto elevati. I rincari legati alla casa tornano così in cima alla classifica: abitazione, acqua, elettricità, gas e combustibili aumentano del 7,2% e da soli spiegano quasi un punto dei tre complessivi di inflazione. È la voce che spinge di più, davanti ai trasporti.

Il carrello della spesa dà invece un segnale di sollievo. I prezzi di alimentari, prodotti per la casa e la persona rallentano dall'1,9 all'1,3%. Gli alimentari freschi restano però cari, al 4,4%, anche se meno di maggio. Frenano soprattutto frutta e ortaggi, mentre i prodotti lavorati scendono lievemente. I beni acquistati più spesso au-

mentano ancora del 3,9%, sopra la media generale.

Anche qui conta la diversa composizione dei consumi. Gli alimentari trasformati assorbono quasi un quinto del bilancio delle famiglie più povere, ma meno di un decimo di quello delle più benestanti. Energia e cibo occupano quindi una quota molto più larga delle spese obbligate dei nuclei vulnerabili. L'inflazione di fondo, al netto di energia e alimentari freschi, scende intanto all'1,6%. Ma il dato medio racconta solo una parte della storia: per chi ha meno margini, il costo della vita corre più veloce. L'inflazione acquisita per l'anno resta al 2,6%. Con i salari reali ancora di sei punti sotto il 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una nave rigassificatrice nel porto di Ravenna

rie», ribatte Maria da Graca Carvalho.

Con un unico confine terrestre, quello spagnolo, il Portogallo ha imparato da decenni a provvedere alle proprie forniture energetiche. Oggi progetta di investire 10 miliardi per potenziare le reti e gli stoccaggi (batterie e pompaggi), con fondi in larga parte privati. «Erano secoli che la Penisola Iberica non era un leader tecnologico», ironizza la ministra. È recente l'ampliamento dell'interconnessione tra Spagna e Portogallo, che porta lo scambio energetico tra i due Paesi a un gigawatt. Allo studio c'è anche un possibile collegamento con la Francia - «stiamo studiando i numeri» - e con il Marocco: «I primi calcoli risalgono al governo di António Costa, ma nel frattempo sono cambiati sia i costi sia le condizioni di mercato ed è necessario aggiornarli». Una rete con i vicini più prossimi consentirebbe al Portogallo di ripartire in fretta in casi estremi, come il blackout spagnolo del 2025. Inoltre, l'elevata domanda di energia permette di spalmare il costo di certi investimenti, che sulle bollette non pesano mai più dell'uno per cento. «Lo Stato crea le condizioni legali affinché i privati possano investire», puntualizza la

ministra, «e concentra le risorse pubbliche per combattere la povertà energetica».

Tra gli attori spicca Edp, il colosso nato 50 anni fa dalla fusione di 13 realtà locali con la missione di elettrificare il Paese. «Raggiunto il primo traguardo, abbiamo guardato oltre i confini nazionali, partendo dal Brasile, per proseguire con la Spagna e gli Stati Uniti, fino a raggiungere una solida presenza in diverse zone del mondo», interviene l'ad del gruppo, Miguel Stilwell d'Andrade. «Con oltre il 90% della produzione proviene da fonti rinnovabili, siamo l'utility più verde d'Europa». In Italia, Edp conta circa un gigawatt di capacità installata tra colico e fotovoltaico, suddivisa in impianti di piccole dimensioni. «Il mercato è attrattivo e potremmo investire molto di più se non ci fossero così tanti ostacoli burocratici», lamenta Stilwell. «L'Italia ha risorse fantastiche che non usa quanto dovrebbe e si ritrova così ad avere tra i prezzi dell'energia più alti del continente». La scala conta: un impianto green in Europa ha una capacità media 20-30 MW, mentre negli Usa i più piccoli sfiorano quota 100. Così gli investimenti volano Oltreoceano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI CATANZARO SEZIONE SPECIALIZZATA IN MATERIA DI IMPRESA REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Sentenza n. 2421/2026 pubbl. il 19/06/2026 RG n. 724/2019 Repert. n. 2829/2026 del 19/06/2026

Il Tribunale di Catanzaro, Sezione Specializzata in materia di impresa, riunito in camera di consiglio e così composto: dott.ssa Adele Ferraro Presidente, dott.ssa Song Damiani Giudice relatore, dott. Ciro Luca Latoro Giudice, ha pronunciato la seguente

SENTENZA nella causa civile iscritta al n. 724 r.g.a.c. dell'anno 2019 vertente

TRA
SERVIZI CONSORTILI COSTA SMERALDA S.p.A. E RESIDENCE COSTA SMERALDA DI PISANI GIORGIA ANTONELLA S.A.S.

Oggetto: tutela del marchio; concorrenza sleale

P.Q.M.

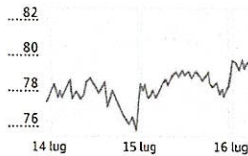
- accerta che l'adozione da parte dei convenuti del segno "Costa Smeralda" come denominazione sociale e domain name (www.hotelclubcostasmeralda.com) integra gli estremi della contraffazione dei marchi registrati "Costa Smeralda" di titolarità della attrice c, per l'effetto;
- inibisce ai convenuti a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma, ivi inclusa come marchio, ditta, denominazione sociale, domain name e/o altro segno distintivo, l'utilizzazione del segno "Costa Smeralda" nonché di ogni altro segno uguale o simile ai marchi "Costa Smeralda" di titolarità dell'attrice;
- ordina ai convenuti il ritiro dal commercio e la distruzione di ogni materiale, anche di natura pubblicitaria, recante il marchio "Costa Smeralda";
- condanna i convenuti a cancellare il profilo facebook "Hotel Costa Smeralda" e/o ogni altro account e/o profilo presente sui social networks che utilizzino il segno "Costa Smeralda", da solo od in combinazione con altri elementi, ovvero segni o denominazioni simili;
- dispone la revoca della registrazione del nome a dominio www.hotelclubcostasmeralda.com, ordinando agli eredi di Francesco Pisani, costituiti come in atti, di cancellare o rinunciare al nome a dominio www.hotelclubcostasmeralda.com;
- respinge la domanda di risarcimento del danno, ai sensi degli art. 125 c.p.i. e/o 2043 c.c. avanzata dalla Servizi Consortili Costa Smeralda S.p.A. nei confronti di Residence Costa Smeralda di Pisani Giorgia s.a.s. e degli eredi di Francesco Pisani;
- respinge la domanda di condanna di Residence Costa Smeralda di Pisani Giorgia s.a.s. e degli eredi di Francesco Pisani alla restituzione degli utili nella misura in cui eccedono il risarcimento del danno da lucro cessante, in conformità al disposto di cui agli artt. 125, comma 3, c.p.i. e/o 2041 c.c.;
- dispone a carico dei convenuti, in solido, una sanzione pari ad € 500,00 per ogni singola, ulteriore violazione di quanto disposto nella presente sentenza e per ogni giorno di ritardo nell'adempimento degli ordini contenuti nella presente sentenza a partire dal quindicesimo giorno successivo al deposito della stessa;
- ordina la pubblicazione della intestazione e del dispositivo della presente sentenza, su due numeri consecutivi su "Corriere della Sera" e "La Repubblica" a cura e spese dei convenuti entro 30 giorni dalla pronuncia, autorizzando in mancanza l'attrice a provvedervi con diritto alla ripetizione di quanto pagato;
- dichiara compensare per un quarto le spese di lite tra l'attrice e i convenuti, ponendo i restanti tre quarti, sulla base del principio della soccombenza, a carico dei convenuti medesimi, in solido fra loro, spese che si liquidano per l'intero in € 7.616,00 oltre rimborso spese generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge.

Così deciso in Catanzaro, nella camera di consiglio dell'8 Aprile 2026

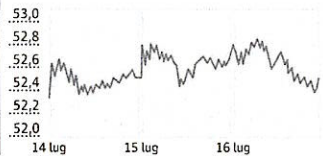
Il Giudice estensore dott.ssa Song Damiani

Il Presidente dott.ssa Adele Ferraro

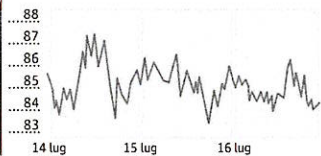
↑ SPREAD BTP/BUND
+2,34% 80,16



↓ DOW JONES
-0,20% 52.553,62



↓ BRENT
-1,09% 84,02 \$

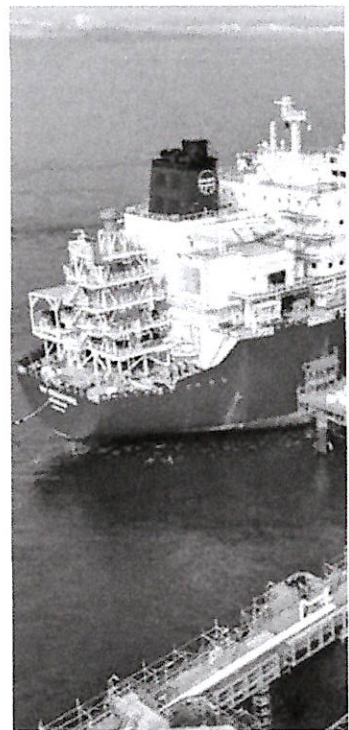


↓ FTSE MIB
52.373,96 -0,07%

↓ FTSE ALL SHARE
55.065,62 -0,02%

↓ EURO/DOLLARO
1,1441 \$ -0,18%

Allarme gas di Descalzi “Stoccaggi al minimo e c'è lo stop dalla Russia”



IL PUNTO
di SARA BENNEWITZ

Opa Recordati il cda si spacca sul prezzo

Quattro consiglieri indipendenti di Recordati, come i moschettieri, hanno bocciato all'unisono l'offerta di Respighi, perché il prezzo di 51,29 euro «non è congruo». Dopo un parere dell'advisor indipendente Rothschild, e trattandosi di un'operazione dove da un lato c'è Cvc e alcuni imprenditori tra cui Andrea Recordati, da una parte vendono la quota di maggioranza, e dall'altra investono sul compratore Respighi, la questione è stata sottoposta al cda, che invece l'ha approvata a maggioranza di 6 su 10. I sei consiglieri che hanno giudicato «congruo» il prezzo però, in teoria, sono in conflitto d'interesse, perché espressione dei venditori che in parte coincidono con il compratore. L'Opa che partirà il 31 agosto punta a ritirare Recordati dal mercato, e Respighi dopo aver rilevato il pacchetto di controllo (46,8%) ha comprato un 5% delle azioni da Invesco e un altro 5% di derivati da Unicredit, e ha già il 56,8%: basta quindi che un socio su quattro aderisca per arrivare al 66,7% necessario per la fusione. In mancanza, con il 56,8% di fatto Respighi controlla già i due terzi dell'assemblea. Anche gli analisti giudicano i 51,29 euro offerti insufficienti, con valutazioni fino a 71 euro. Tuttavia in questi mesi nessuno ha costruito posizioni forti per opporsi all'Opa, scongiurare il delisting e spuntare un rilancio. Pertanto ieri la sensazione dei più era che, in un modo o in un altro, Recordati saluterà presto Piazza Affari. Ma se i consiglieri indipendenti, gli advisor, gli analisti e le procedure tra parti correlate, non bastano a tutelare le minoranze forse è un bene che Recordati esca dal listino, per non tornarci mai più.

Salvini rilancia: “Rinunciare al metano di Mosca ci condiziona”. Per l'ad di Eni “non si tornerà più allo stato pre-guerra nel Golfo”

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Il problema non è tanto il greggio, «che bene o male», cioè grazie ai tubi di Arabia e Emirati, «bypassa lo Stretto». L'impatto maggiore della chiusura di Hormuz - in primis per l'Asia, ma anche per Europa e Italia - è «sul gas e sui prodotti» raffinati come benzina, diesel e carburante per aerei, che non possono aggirare il blocco. Lo ha detto ieri l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, in audizione alla Camera sulla congiuntura del mercato energetico. Parole che arrivano mentre le tensioni tra Stati Uniti ed Iran hanno di nuovo azzerato i transiti di navi attraverso lo Stretto e con le scorte di idrocarburi, usate da Stati e aziende per tamponare la crisi, scese a livelli molto bassi.

Sui prodotti raffinati in particolare, ha detto Descalzi, c'è una «mancanza estremamente elevata». Il manager del gruppo energetico punta il dito contro le politiche ambientali europee, che hanno portato a ridurre del 20% nell'Unione la capacità di raffinazione. L'Italia ha un problema soprattutto con il carburante per aerei, di cui deve importare metà del fabbisogno, 5 milioni di tonnellate. Mentre ha una situazione «abbastanza equilibrata» sul diesel, che però in questo momento «viene esportato in mercati a premio» - cioè dove i produttori guadagnano di più - e «nessun problema» sulla benzina. Le nuove tensioni si stanno comunque riflettendo sui prezzi alla pompa anche qui, con la verde risalita ieri sopra gli 1,91 euro al litro, e il gasolio a 2,04 euro.

Il nostro Paese è messo meno peggio dei vicini anche sul fronte della disponibilità di gas. Il prossimo gennaio, ha ricordato l'amministratore delegato di Eni, scatterà lo stop completo alle importazioni di metano liquido fatto russo e «questa è una preoccupazione per tutta l'Europa», considerato che in molti Paesi gli stoccaggi «sono molto al di sotto dello scorso anno, tra il 40 e 40%». Non

così in Italia, che «oggi ha il 72% e a gennaio dovrebbe raggiungere il 90%», grazie alla stabilità dei rifornimenti con Africa e Azerbaijan, perno della strategia della stessa Eni.

È chiaro però che un mercato tirato in Europa farebbe alzare i prezzi per tutti, compresa l'Italia dove il prezzo del metano determina anche quello dell'elettricità. Ieri al Tif di Amsterdam il gas ha chiuso a 55 euro, ai massimi da aprile. Da inizio anno è aumentato il doppio rispetto al Brent, che ieri quotava a 84 dollari. Se la tensione proseguisse, nei prossimi mesi le voci filo-russe potrebbero riprendere forza: ieri il ministro e leader della Lega Salvini, ha detto che vietare l'acquisto del Gnl di Mosca è «irrilevante per il conflitto e condizionante per le imprese».

Descalzi ha sottolineato l'eccezionalità delle crisi in serie piombate sui mercati energetici nel giro di cinque anni: Covid, guerra in Ucraina e ora Hormuz. Quest'ultima cambia lo scenario per sempre: «Quando tutto, spero presto, sarà finito, il rischio attribuito all'area sarà completamente diverso». Se al momento

AL VERTICE



Claudio Descalzi
è amministratore delegato di Eni dal maggio 2014

molta dell'offerta che non arriva più da Golfo e Russia è compensata dall'export americano, nel lungo periodo la necessità è diversificare, geografie di importazione e fonti. Infine, a domanda sulla strategia di Eni per la chimica italiana, Descalzi è

tornato ad attaccare la Commissione: «Ha fatto di tutto per distruggerla, ci dice in faccia di andare via. Noi ci siamo presi le perdite, trasformato in biochimica, non mandiamo a casa nessuno e non lo faremo».

IL CASO
dalla nostra inviata
EMMA BONOTTI
LISBONA

Ets, arriva la riforma Ue a Lisbona difendono le quote “Grazie a loro bollette basse”

Maria da Graça Carvalho
Settantuno anni, eurodeputata fino al 2024, è ministra dell'Ambiente e dell'Energia in Portogallo



La ministra Carvalho non vuole grossi cambiamenti. Il colosso Edp sugli investimenti in Italia: “C'è troppa burocrazia”

lettricità, grazie all'energia del sole e del vento. Rilevazioni trimestrali mostrano prezzi per l'industria inferiori del 20% rispetto alla media dell'Ue e del 63% rispetto a quella dell'Eurozona. Per le famiglie, il vantaggio è, rispettivamente, del 16 e del 20 per cento.

Non stupisce, dunque, che il governo sia «profondamente favorevole» agli Ets, il meccanismo che obbliga chi inquina a contribuire alla transizione acquistando certificati per le tonnellate di CO₂ emesse. Certo, anche in Portogallo alcuni consumi sono più restii all'elettrificazione, come quelli dell'industria della ceramica e del vetro, e su questo il governo di Lisbona auspica un cambiamento. «Chiediamo solo un po' di attenzione per queste cate-

LA POLITICA ECONOMICA

I componentisti: «Anche riconvertirci nell'aerospazio costa. Non possiamo permettercelo»

“Non basta semplificare, servono fondi L'indotto auto in Piemonte non regge”

L'INCHIESTA

CLAUDIA LUISE

«Non basta semplificare, se non ci danno risorse non andiamo da nessuna parte». È la sintesi più netta del malessere che attraversa le imprese della componentistica automotive. Per le aziende del Nord estendere la Zes anche al settentrione, con incentivi mirati al settore dell'auto, sarebbe un salvagente necessario a recuperare competitività in un momento in cui sono schiacciate dalla concorrenza cinese e dalla crisi del mercato. Oltre al timore che il taglio di 100 mila posti di lavoro in Volkswagen possa travolgere anche l'indotto italiano che negli anni ha differenziato i mercati e ha guardato alla Germania per sopprimere il calo produttivo di Stellantis. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha però frenato sostenendo che lo strumento nasce per il Mezzogiorno e che, per il Nord, occorre individuare misure diverse, a partire dalla semplificazione normativa. Una risposta che gli imprenditori giudicano insufficiente.

«La Zes per le nostre aziende è un aiuto fondamentale», sottolinea Gianmarco Giorda, direttore generale di Anfia. «Ma la situazione del settore è estremamente critica e la maggior parte delle no-



L'indotto L'interno di una fabbrica di componenti per l'industria automobilistica in Piemonte. Il settore sta attraversando un periodo di crisi per la frenata dell'automotive

settore nessuno investe per aumentare la capacità produttiva: siamo tutti in esubero e stiamo cercando di utilizzare gli impianti che già abbiamo», dice. Per Pavesio il problema è soprattutto finanziario: «Il credito d'imposta, in aziende che oggi hanno margini ridotti, è difficile da utilizzare. Noi abbiamo bisogno di liquidità. Lo sgravio contributivo del Sud aveva un effetto concreto sulla cassa. La semplificazione burocratica, invece, per chi non deve costruire nuovi stabilimenti è come fare uno sconto sulla carne e un vegetariano: è un vantaggio che, semplicemente, non riesce a usare». Patrizia Paglia, ad di Itlar-Italbox, sede principale nel Canavese e uno stabilimento produttivo da poco aperto in Ungheria, è convinta che «la priorità è riportare mercato. L'indotto automotive soffre soprattutto per il crollo dei volumi. Servirebbe un contesto normativo più semplice e accogliente, capace di attirare nuovi costruttori e investitori stranieri in Piemonte». Il messaggio è che la regione non è più competitiva.

Paolo Scudieri, che guida il gruppo Adler Pelzer, ha esperienza diretta «dell'effetto Zes». L'azienda è nata a Ottaviano, in Campania. Ma con 100 stabilimenti nel mondo, più di 20 mila dipendenti e un fatturato superiore ai 2 miliardi di difende l'esperienza maturata nel Mezzogiorno. «Le Zone economiche speciali hanno dato risultati estremamente

«Ci rimproveriamo le maniche ma mancano una politica industriale e sostegni adeguati»

te positivi. Da un lato hanno risolto il problema della burocrazia, centralizzando autorizzazioni che altrimenti richiederebbero anni. Dall'altro hanno allineato l'Italia alle migliori esperienze europee di sviluppo industriale», dice l'imprenditore. Secondo Scudieri, «una Zes unica nazionale migliorerebbe le condizioni anche nelle aree più sviluppate, perché le esigenze delle imprese sono le stesse ovunque. Non ha dubbi: il Piemonte è il territorio che oggi soffre maggiormente la crisi dell'auto. Produce molte meno vetture rispetto al periodo pre-Covid. Gli stabilimenti simbolo dell'ex Fiat, oggi Stellantis, hanno registrato un calo impressionante, anche se i nuovi modelli fanno intravedere qualche segnale di ripresa». E avverte che le difficoltà di Volkswagen rappresentano «un problema anche per l'Italia, perché la Germania resta un partner fondamentale per tutta la componentistica».

zione in cambio di investimenti nella decarbonizzazione all'interno dell'Unione. Altra soluzione: il mantenimento di regole più lasche per i settori più esposti (cemento, ferro, acciaio, alluminio) che scadranno nel 2034, quando la tassa sul carbonio è prevista a regime. Orsini, forte di un documento firmato con i colleghi di Francia e Germania, dice che la riforma «è frutto di una visione miope e rischia di mettere le nostre produzioni fuori mercato». Il compromesso dipenderà molto dall'atteggiamento delle cancellerie di Berlino e Parigi: la prima sembra oscillare dalla parte dell'Italia, la Francia dall'altra.

dell'energia importata: al netto della componente energetica, il saldo attivo sale a 97,7 miliardi di euro (mentre il deficit energetico strutturale è pari a 46,9 miliardi).

Uno sguardo al sistema italiano mostra che il nostro export poggia su circa 82 mila imprese presenti sui mercati esteri nell'ultimo triennio (di queste, un nucleo storico di 51 mila continua a essere stabilmente resiliente). Da sole, realizzano il 99% delle esportazioni nazionali. Ma, rispetto all'anno precedente, la crescita ha premiato le aziende grandi o di medie dimensioni. A livello territoriale, cresce l'export di Toscana e Lazio (+13,2%). Aumento più contenuto nel Nord-Ovest (+2,3%) e nel Nord-Est (+2%) ma, insieme, le due aree detengono quasi il 70% dell'export. In calo, invece, il Sud (-1,2%). E per il futuro? Lo scenario resta incerto. Secondo le previsioni di Prometeia riportate nel rapporto, il commercio mondiale dovrebbe crescere intorno all'1,6% nel 2026 e del 2,5% nel 2027.

“La situazione è precipitata quando Bruxelles ha puntato sull'auto elettrica”

stre imprese si trova nel Nord Italia, dove le regole sugli aiuti di Stato limitano fortemente l'accesso alle misure pubbliche. Per questo riteniamo assolutamente necessario dare anche alle imprese che non ricadono nelle «aree obiettivo» la possibilità di avere un vero sostegno», aggiunge.

Dal Piemonte arriva il racconto di un territorio che ha visto assottigliarsi negli anni il proprio tessuto produttivo. Roberta Cornaglia, presidente dell'omonimo gruppo di Villarbasse che produce soprattutto marmitte e filtri, descrive una regione «che si è svuotata di tante imprese della componentistica». Secondo Cornaglia la questione non riguarda soltanto l'economia: «È un problema sociale, perché se la gente non lavora non consuma, non può costruire il futuro delle proprie famiglie. Il Piemonte deve tornare a essere attrattivo. Torino ha competenze straordinarie ma oggi molte di queste professionalità non sono più al servizio del

I protagonisti



Pier Mario Cornaglia
Ad gruppo Cornaglia
Il Piemonte deve essere di nuovo attrattivo. Torino ha competenze straordinarie



Patrizia Paglia
Ad di Itlar-Italbox
Serve un contesto normativo più semplice per attirare nuovi costruttori e investitori stranieri



Gianmarco Giorda
Direttore generale dell'Anfia
La filiera dell'auto ha bisogno di tornare a essere più competitiva rispetto ai concorrenti esteri



Paolo Scudieri
Responsabile gruppo Adler Pelzer
Le Zes hanno risolto il problema della burocrazia, centralizzando le autorizzazioni



territorio». Secondo l'imprenditrice la sola semplificazione amministrativa non basta. «Gli imprenditori piemontesi hanno sempre dimostrato di sapersi rimboccare le maniche. Però da anni sostengo che in Italia manca una vera politica industriale. Senza un sostegno adeguato, l'ingegno non basta». D'accordo anche l'ad del gruppo Cornaglia, Pier Mario Cornaglia: «Il Sud è cresciuto anche grazie alle agevolazioni. Noi abbiamo uno stabilimento nel Mezzogiorno e quei benefici sono stati fondamentali. In Piemonte, invece, siamo penalizzati. Bisogna trovare forme di sostegno, altrimenti restiamo tagliati fuori». Da qui la critica alle ipotesi del Governo: «Servono aiuti più concreti, come quelli previsti nei bandi del Sud». Le tensioni internazionali hanno aggravato il quadro, ma il problema nasce prima. «La situazione è precipitata quando Bruxelles ha deciso di puntare sull'auto elettrica con un decreto e non con uno studio approfondito», aggiunge. E invita alla prudenza anche sulle riconversioni industriali verso difesa e aerospazio: «Si dice che lì ci sia lavoro, ma chi produce marmitte o componenti in plastica non può iniziare dall'oggi al domani a costruire pezzi per gli aerei. Servono nuove attrezzature, certificazioni onerose e personale che per mesi rappresenta solo un costo», evidenzia Pier Mario Cornaglia.

Dubbi sull'efficacia delle misure prospettate dal Governo arrivano anche da Edoardo Pavesio, presidente del gruppo Sila, sede principale a Orbassano e sei stabilimenti nel mondo. «Il concetto della Zes è valido, ma oggi nel nostro

Academy d'impresa, crescita a doppia cifra

Deitinger: «La sfida oggi è costruire un ecosistema della conoscenza»

Cl. Tu.

«La produttività del futuro dipenderà dalla capacità di costruire competenze vive, diffuse, inclusive e responsabili. Le Academy d'Impresa sono uno dei luoghi nei quali questa capacità prende forma». Lo ha dichiarato Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge, l'associazione di categoria di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che rappresenta le Academy d'Impresa, che ha rinnovato il proprio Consiglio Direttivo per il triennio 2026-28.

Un po' tutte le grandi aziende italiane hanno scommesso, convintamente, sulla formazione, anche alla luce del mismatch in atto (che colpisce l'81% dell Pmi) e delle profonde trasformazione del mondo del lavoro a cominciare dall'avvento delle nuove tecnologie. Secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge le Academy d'Impresa sono passate dalle 25 Academy censite nel 2010 alle 232 nel 2024. Una crescita costante, dunque, e anche nell'ultimo anno si stima un aumento a doppia cifra. Oltre ai corsi obbligatori, si fanno largo temi strategici come il forecasting, la gestione del cambiamento e la costruzione di una cultura aziendale.

Le attività formative restano rivolte soprattutto al personale interno - in primis operai, middle manager e neoassunti - ma cresce l'apertura verso l'esterno, con iniziative rivolte a studenti, fornitori e stakeholder.

In quest'ottica, con la nuova squadra, Assoknowledge potrà rafforzare il proprio ruolo di rappresentanza e contribuire a far riconoscere le Academy d'Impresa come «infrastrutture strategiche per la produttività futura del Paese». Fanno parte del nuovo Consiglio Direttivo: Arrigo Apostolidis, Direttore Generale di Tecnomaster; Pierfrancesco Baldassarri, head of Planning Organization and Rewarding di Enel; Marco Beltrami, Human Resources Director di Dallara; Alessandro Camilleri, Direttore Centrale Personale e Organizzazione del Gruppo Hera; Silvia De Vecchi, Responsabile Corporate University di Poste Italiane; Alberto Ferrarotto, People, Culture & Organization, Head of

Learning EcoSystem & Skill Transformation di Automobili Lamborghini; Marina Irace, Direttore Group People Management di Almagia; Andrea Laudadio, Head of Academy & Development di TIM; Fatima Malavolta, People & Organization Director di Cefla; Marco Morbidelli, Chief Executive Officer di Angelini Academy; Gian Luca Orefice, Direttore Risorse Umane, Cultura e Trasformazione del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane; Cristiano Pechy, Country Executive Leader di Talent Solution di Manpower.

«In un contesto in cui tecnologie, ruoli e competenze evolvono rapidamente - ha proseguito Deitinger - le Academy d'Impresa assumono un ruolo sempre più strategico: non sono più soltanto strutture dedicate alla formazione, ma presidi capaci di trasformare fabbisogni industriali in percorsi di sviluppo, innovazione in competenze diffuse e apprendimento in produttività. In questa prospettiva, Assoknowledge intende rafforzare il proprio contributo alla costruzione di un ecosistema della conoscenza in grado di connettere imprese, persone, territori e sistema educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutti apre la campagna del pomodoro con vendite in crescita del 5%

Giorgio dell'Orefice



Si avvia alla nuova campagna di raccolta e lavorazione del pomodoro forte di risultati di mercato positivi Francesco Mutti, amministratore delegato dell'azienda conserviera ormai tra i leader non solo italiani del settore. Nonostante i dazi e le criticità geopolitiche Mutti ha messo a segno nei primi mesi dell'anno una crescita delle vendite del 5% superiore quindi all'incremento del fatturato messo a segno nel 2025 (oltre 385 milioni, +4%).

«Anche l'export – spiega Francesco Mutti – procede bene. Siamo presenti in 105-106 mercati e tutti mostrano crescite positive tanto che abbiamo superato la soglia del 60% del fatturato realizzato all'estero. Bene l'Europa trainata da Regno Unito e Germania, Paese nel quale siamo in lotta per la leadership di mercato. Stiamo crescendo nell'Est europeo dove abbiamo aperto una filiale in Polonia. Ma stiamo andando bene anche in geografie quali Australia e Stati Uniti. Negli Usa siamo tra i primi brand e l'azienda che cresce di più».

Negli Usa Mutti vanta anche un altro "primato". «Siamo tra i pochi – aggiunge l'amministratore delegato – che hanno ottenuto una restituzione, parziale, dei dazi. Dopo la sentenza della Corte Suprema che ha bocciato l'innalzamento dei dazi dall'11 al 15% ci hanno restituito quei 4 punti percentuali di dazio pagati in più. Ma rischia di restare un risultato simbolico perché è in discussione un nuovo innalzamento delle tariffe di un ulteriore 10% che finirebbe per vanificare anche la restituzione».

Secondo l'ad i principali problemi sui mercati internazionali non riguardano solo i dazi ma soprattutto il clima di incertezza che sta facendo lievitare i costi di produzione a partire da quelli energetici e dei trasporti.

L'azienda conserviera nella prima parte dell'anno è stata impegnata in un cambio del sistema informatico. Scelta che rientra, insieme con una serie di interventi di efficientamento del processo produttivo, nei 100 milioni di euro di investimenti stanziati su un orizzonte di quattro anni.

Mutti resta ottimista anche sulla campagna del pomodoro che parte a giorni e sulla quale c'è incertezza legata alla variabile climatica. La Spagna prevede una produzione in lieve calo (2,70 milioni di tonnellate contro i 2,75 dello scorso anno). In Iran si stima un calo da 2,7 a 2,1 milioni di tonnellate; in California è previsto un raccolto da 9 milioni di tonnellate mentre in Cina sono attesi 5,9 milioni.

L'azienda, ormai tra i leader consolidati del pomodoro made in Italy trasforma in media 700mila tonnellate di pomodoro fresco, un quantitativo vicino alla produzione di un intero paese come l'Egitto. Il tutto per un giro d'affari che nel 2025 è stato di oltre 385 milioni di euro.

«Per la campagna – sottolinea Mutti – avremo 1.500 nuovi addetti. Una forza lavoro composta, soprattutto al Nord, di studenti universitari con una buona fetta alla prima esperienza lavorativa e che dobbiamo preparare in tempi rapidi. Si tratta di collaboratori impiegati negli stabilimenti e non in campo. Per le operazioni di raccolta abbiamo rapporti consolidati con un migliaio di aziende agricole sia al Nord che al Sud».

Sbilanciarsi in previsioni è un esercizio nel quale Mutti preferisce non cimentarsi. «Persino quando la campagna è all'80% - spiega – possono verificarsi eventi atmosferici in grado di cambiare in poche ore il senso di un'annata. Preferiamo concentrarci su variabili come il prezzo del pomodoro. L'accordo sui listini al Nord è stato raggiunto in una fase precoce. Al Sud solo in fase ultimativa. Resta il fatto che a mio avviso spesso ci si concentra sul prezzo ma la programmazione per noi ha valore anche superiore. Lo scorso anno abbiamo erogato circa 9 milioni di euro in premi rispetto al prezzo pattuito legati alla qualità. Questa è la nostra caratteristica: non ricerchiamo economie di scala ma investimenti che si riflettano sulla qualità del prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sud nel 2025 +5,3% investimenti Ma serve fare di più

Vera Viola

L'economia meridionale continua a rafforzarsi, Pil, investimenti e occupazione crescono, pur in un quadro macroeconomico incerto. La conferma viene dal Check-up Mezzogiorno edizione 2026, osservatorio curato da Confindustria ed Srm, ufficio studi di Intesa Sanpaolo, e presentato ieri, a Bari, in occasione del convegno «La Zes Unica come acceleratore di sviluppo per il Mezzogiorno e il Mediterraneo», introdotto da Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT, e Alessandra Modenese, direttrice regionale Basilicata, Puglia e Molise di Intesa Sanpaolo.

Lo studio, che da questa edizione avrà cadenza semestrale, descrive un Mezzogiorno in una fase di crescita più solida rispetto al passato, della quale investimenti e occupazione sono i sintomi più chiari. Srm mette però in chiaro: «Questa dinamica non è risolutiva delle fragilità dell'area».

Veniamo ai dati. Tra il 2019 e il 2025, il Pil del Mezzogiorno cresce dell'8,3%, a fronte del +6,3% medio nazionale. Nell'ultimo biennio la crescita dell'area si mantiene intorno allo 0,6%, ancora superiore alla media italiana. Anche gli investimenti crescono rispetto al 2024 di 8 punti secondo l'indice sintetico di Ceck-up e che corrisponde a una crescita percentuale del 5,3%. Crescita favorita dall'attività della Zes Unica per il Mezzogiorno e dal Pnrr. «Il Sud ha avviato un percorso di rafforzamento. Ora siamo a un bivio: farla rimanere una fase positiva sostenuta da strumenti straordinari, o passare a uno sviluppo strutturale, puntando su politiche industriali che potenzino produttività e filiere», dice Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le politiche strategiche per lo sviluppo. Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per export e attrazione di investimenti aggiunge: «L'Osservatorio Imprese Estere di Confindustria rileva che la presenza di imprese estere al Sud è sottodimensionata rispetto alle potenzialità: se il Nord-Ovest ne concentra quasi la metà, il 49,8%, il Mezzogiorno si ferma invece al 9,4%».

L'Indice sintetico dell'economia meridionale di Ceck-up Mezzogiorno raggiunge nel 2025 il valore di 643: il Mezzogiorno

si colloca al centro tra il Nord, fermo a 622,7, e il Centro, pari a 661,8. Dopo il lieve arretramento registrato nel 2024, l'indice torna a crescere, con un incremento di 8,2 punti, trainato dagli investimenti. La manifattura continua a rappresentare il pilastro dell'apertura internazionale dell'area, con oltre il 93% dell'export complessivo meridionale. «Importante la presenza di imprese nel Mezzogiorno – dice Massimo Deandreis, dg di Srm – sono 90mila, pari al 25% del totale nel Paese».

Positivo anche il trend del mercato del lavoro. Al primo trimestre 2026 il Mezzogiorno conta oltre 6,52 milioni di occupati, con una crescita dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2025, superiore al +0,2% medio italiano. I servizi assorbono oltre il 72% dell'occupazione dell'area, l'agricoltura mostra la crescita più sostenuta (+5,8%), l'industria registra una lieve flessione. «Da cinque anni cresce l'occupazione al Sud – sottolinea il sottosegretario Luigi Sbarra – Cresce la propensione all'occupazione di giovani, donne. Dinamiche sostenute dal Governo Meloni che ha favorito investimenti per circa 22 miliardi». Ma, nonostante la crescita degli occupati – segnala Ceck-up Mezzogiorno – restano i divari: il tasso di attività del Mezzogiorno si attesta al 55,2%, oltre 10 punti sotto la media nazionale, mentre il tasso di occupazione è al 50%, contro il 62,5% dell'Italia.

Il focus è sulla Zes Unica: considerata uno degli strumenti più rilevanti per dare fiato agli investimenti. A metà 2026 le “autorizzazioni uniche” rilasciate raggiungono quota 1.402, con investimenti diretti pari a circa 9,2 miliardi e ricadute occupazionali stimate in 24.596 unità. «La Zes Unica – precisa Giosy Romano, capo del Dipartimento per il Sud presso la Presidenza del Consiglio – è un interlocutore terzo e automatico che accompagna l'investitore in tutte le fasi». «La Zes Unica è anche un esempio di collaborazione pubblico-privato positiva – conclude Anna Roscio executive director sales & marketing imprese della divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo – Da Bari oggi parte un road show nel Nord e all'estero per promuovere gli investimenti nel Sud dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, 47 miliardi dalle imprese che ancora non vendono all'estero

Carmine Fotina

ROMA

Un sistema che tiene e, anche con la crisi internazionale in corso, continua a crescere, ma con un potenziale inespresso notevole, che potrebbe valere fino a 47 miliardi di euro.

Nel consueto rapporto annuale, l'Agenzia Ice descrive uno scenario positivo per le esportazioni italiane che dopo il +3,3% delle vendite di merci messo a segno nel 2025, raggiungendo 643 miliardi di euro, sono cresciute praticamente allo stesso ritmo nel primo quadrimestre del 2026 (+3,2%) nonostante le tensioni per la chiusura dello stretto di Hormuz. Per il ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani, si tratta di un andamento che conferma la possibilità di raggiungere quota 700 miliardi a fine anno.

Il 2026 è anche il centenario dell'Ice celebrato con un evento alla Camera dei deputati, alla presenza dei ministri competenti per l'internazionalizzazione. «Un secolo in cui – ha detto il presidente dell'Agenzia, Matteo Zoppas - il peso delle esportazioni sul Pil italiano è cresciuto dal 12 al 32,2 per cento». L'anno in corso sarà fortemente condizionato dagli scenari in Medio Oriente, con previsioni che oscillano. Nel caso di un progressivo rientro delle ostilità, il commercio mondiale di beni dovrebbe crescere intorno all'1,6% nel 2026 per poi salire al 2,5% nel 2027.

Dazi ed export verso gli Usa

Dal rapporto, presentato insieme all'annuario Istat-Ice sull'attività internazionale delle imprese, emerge la tenuta dell'export italiano anche di fronte ai dazi statunitensi, sebbene sia merito quasi esclusivo di un settore, cioè la farmaceutica. Per l'Italia la media dei dazi effettivamente applicati - intesi come rapporto tra entrate doganali e valore dell'import statunitense dall'Italia - nel corso del 2025 è stata pari al 7,6% (passando dal 2,2% nel primo trimestre 2025 all'11% nell'ultimo trimestre). Le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti sono comunque cresciute (7,2%), grazie anche agli acquisti anticipati nei primi mesi dell'anno, e in buona parte per

l'effetto farmaceutica (+54,1%). Al netto di questo comparto, c'è stato però un calo dell'1,6 per cento.

La tendenza

Nel complesso, l'aumento delle esportazioni dall'Italia è stato superiore a quello della Germania (0,9%) e della Francia (2,3%), mentre la Spagna ha registrato una variazione di segno negativo (-0,5%). Una crescita non del tutto omogenea, però, perché il Mezzogiorno in controtendenza ha fatto segnare un arretramento dell'1,2 per cento.

Va rilevato comunque che la quota delle esportazioni italiane su quelle mondiali è rimasta stabile sul livello medio del decennio e pari al 2,8%, mentre la quota a prezzi costanti ha registrato una diminuzione.

Ai Paesi dell'Unione Europea è stata destinata oltre la metà (51,3%) delle esportazioni. Dinamiche favorevoli si sono comunque registrate in diverse regioni extra Ue (America settentrionale +6,8%, Medio Oriente +7,2%, Asia centrale +6%). Cala invece la Cina (-6,6%), soprattutto per la debolezza dei comparti tradizionali: tessile-abbigliamento, pelletteria e meccanica.

Come nel biennio precedente, gli scambi di servizi hanno mostrato un dinamismo maggiore rispetto ai beni, crescendo del 4,4%, a quota 148,6 miliardi di euro, con una spinta importante derivante dal turismo internazionale nell'anno del Giubileo.

Le potenzialità

L'Ice parla di spazi di accesso significativi che potranno aprirsi con i nuovi accordi commerciali dell'Unione europea, tra cui quelli con Mercosur, Australia e India. E ad approfittarne potrebbero essere molte più imprese di quelle che oggi esportano abitualmente. Il sistema italiano poggia su 82 mila imprese stabilmente presenti sui mercati esteri nell'ultimo triennio, che da sole realizzano il 99% dell'export nazionale di beni. Nel 2025 la crescita dell'export è però risultata più selettiva, trainata soprattutto dalle imprese di grandi dimensioni (+3%) e da quelle di media dimensione (+1,1%), oltre che dalle imprese multinazionali (+2,8% quelle a controllo estero, +1,7% quelle italiane), mentre le imprese più piccole hanno mostrato maggiori difficoltà.

Si stima che già un moderato rafforzamento della propensione all'export (il rapporto esportazioni/fatturato), nell'ordine di 2 punti percentuali, genererebbe un guadagno di circa 7 miliardi di euro,

concentrato soprattutto in imprese che hanno dimensione e produttività analoghe alle esportatrici leader ma un deficit di natura strategica più che strutturale.

Su un orizzonte più ampio, se le imprese che ne hanno potenzialità si allineassero a quelle a maggiore vocazione esportatrice, si potrebbero creare le condizioni per 40-47 miliardi di euro di export aggiuntivo, concentrato soprattutto nel comparto manifatturiero e delle Pmi.

Potenzialità da supportare con i servizi per l'internazionalizzazione. L'Ice stima che le imprese che ne hanno beneficiato hanno incrementato le vendite estere del 2,9% in un biennio, mentre il campione di imprese simili ma non-clienti dell'Agenzia ha registrato una riduzione del 3,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA